

SAGGI

STORIA BREVISSIMA (MA MOLTO INTENSA) DELL'IA-TALIANO

Giuseppe Antonelli

 ORCID: 0009-0007-7059-6742

Università degli Studi di Pavia (00s6t1f81)

Abstract

Il contributo ricostruisce, attraverso una serie di test ripetuti nel tempo tra il novembre 2023 e il giugno 2025, alcune caratteristiche dei testi prodotti da ChatGPT in lingua italiana e le confronta con quelle dei testi prodotti da Copilot, Gemini e Claude. Questa analisi empirica a campione consente di tracciare un quadro di progressivo affinamento della qualità dei testi prodotti dagli LLM in lingua italiana. A una sostanziale scomparsa di sviste grammaticali e interferenze con l'inglese, fa riscontro una capacità sempre maggiore di gestire anche specifiche varietà diatopiche, diafasiche e diamesiche e di riconoscere errori linguistici legati anche ad aspetti semantici e di coerenza. Di conseguenza, la soglia d'attenzione verso questi strumenti tende a spostarsi dalla correttezza alla creatività. Nel test più recente si richiede ai quattro LLM di scrivere un nuovo racconto nello stile delle *Città invisibili* di Italo Calvino, lo scrittore che già nel 1967 si domandava: «Avremo macchine capaci di ideare e comporre poesie e romanzi?».

Parole chiave: Intelligenza Artificiale, IA, AI, LLM, italiano telematico, testi generati, ChatGPT, Claude, Copilot, Gemini

A BRIEF (BUT INTENSE) HISTORY OF AI-TALIAN.

THE ITALIAN LANGUAGE IN THE AGE OF ARTIFICIAL INTELLIGENCE

This article presents the results of a series of tests carried out between November 2023 and June 2025 on texts written in Italian by ChatGPT, and compares them with those generated by Copilot, Gemini, and Claude. The analysis offers a snapshot of how the quality of Italian texts produced by large language models (LLMs) has gradually improved. Grammatical errors and interference from English have almost disappeared, while the models are now better able to handle different regional, stylistic, and communicative varieties of Italian. They also show increasing sensitivity to semantic and coherence-related mistakes. As a result, attention is shifting from simply checking the correctness of these texts to evaluating their creativity. In the most recent test, all four LLMs were asked to write a new story inspired by *Invisible Cities* by Italo Calvino—the author who, already in 1967, was asking: “Will we have machines capable of imagining and composing poems and novels?”

Keywords: Artificial Intelligence, IA, AI, LLM, digital Italian, generated texts, ChatGPT, Claude, Copilot, Gemini



Licensed under a [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)
Attribution-ShareAlike 4.0
International

© Giuseppe Antonelli

Published online: 31/07/2025



Milano University Press

Questo intervento intende essere un tentativo di inquadrare, dallo specifico punto di vista della lingua italiana, un argomento nuovo e per sua stessa natura quanto mai sfuggente: quello delle cosiddette «intelligenze artificiali». Tuttavia, la natura cangiante e in continua evoluzione dell'oggetto di studio (definito qui con l'etichetta di *IA-italiano*: cfr. Antonelli 2023a) lo rende – per sua stessa natura, verrebbe da dire – impossibile da inquadrare. Almeno nel senso di fissarne limiti e caratteristiche in un'ottica sincronica: perché, come ormai ci ha insegnato l'esperienza, bastano pochi mesi – a volte settimane, persino giorni – perché quella sincronia risulti già invecchiata. Di qui, forse un po' paradossalmente, la scelta di impostare questo inquadramento in una prospettiva diacronica. Vale a dire come una sorta di resoconto diaristico di una ricerca ininterrottamente *in fieri*, nutrito di considerazioni che si sono di volta in volta succedute nell'attualità di un presente più che mai transeunte (i riferimenti vanno dal novembre 2023 al giugno 2025). Tenendo conto della narrazione un po' mitologica che ancora oggi accompagna tutto l'argomento, sarà bene cominciare proprio dalle origini di quella narrazione. Nel film di Stanley Kubrick *2001. Odissea nello spazio*, capolavoro del 1968, a un certo punto viene intervistato il computer di bordo, presentato – nella versione italiana – come «L'ultimo ritrovato in fatto di macchine pensanti: il calcolatore Acca A Elle 9000, che può riprodurre (alcuni esperti preferiscono la parola “imitare”) la maggior parte delle attività del cervello umano, con una velocità e una sicurezza incalcolabilmente maggiori». Alla prima domanda, Hal 9000 risponde tra l'altro: «Noi siamo, senza possibili eccezioni di sorta, a prova di errore e incapaci di sbagliare».

Qualunque ragionamento sulla cosiddetta Intelligenza Artificiale (IA¹) e sulla narrazione che oggi l'accompagna dovrebbe forse ripartire da qui. Dalla radicale differenza tra *riprodurre* e *imitare*, innanzi tutto; per cui c'è chi considera ChatGPT e gli altri LLM (*Large Language Models*) nient'altro che «stochastic parrots»: pappagalli che imitano il linguaggio umano basandosi su calcoli probabilistici (cfr. Bender et al., 2021). Ripartire, dunque, proprio da quell'illusione di infallibilità difficilmente conciliabile con l'avviso della pagina iniziale di ChatGPT in cui l'utente veniva avvertito (in inglese) che il software «può commettere errori» e invitato a «verificare le informazioni importanti».

Il primo limite di ChatGPT, in effetti, è sempre stato il non saper dire «non lo so». Se nel novembre 2023 gli si chiedeva chi ha tradotto la prima edizione del *Candide* di Voltaire (anni e anni di ricerche umane non sono bastati finora a scoprirlo: cfr. Antonelli, 2020a), rispondeva dapprima «Melchiorre Cesarotti nel 1785», poi «Lorenzo Magalotti nel 1759»; poi – riferendosi allo stesso anno – faceva il nome di Giuseppe Baretti e ancora quello di Gianfrancesco Busenello (morto il 27 ottobre del 1659). Ogni volta, risollecitato, si scusava per l'errore precedente: ma non si asteneva dal ritentare. Un anno dopo, ChatGPT 4 Mini rispondeva con analoga sicumera: «La prima traduzione italiana di *Candide* di Voltaire è stata realizzata da Giacomo Leopardi nel 1826». Quando gli si faceva notare che non era così, ChatGPT chiedeva come sempre scusa («Hai ragione, mi scuso per l'errore»), ma poi rispondeva a ogni nuova sollecitazione con un altro nome e un altro anno incompatibili tra loro e/o con il contesto storico. Se dopo un po' gli si scriveva: «Giacomo

¹ La sigla *IA* è decisamente preferibile – in italiano – all'anglosassone *AI* (da pronunciarsi / eɪˈaɪ/), sempre più diffusa anche da noi a dispetto di un uso quasi generalizzato di *intelligenza artificiale* rispetto ad *artificial intelligence* (cfr. Antonelli, 2024a).

Leopardi ha tradotto il *Candide* nel 1826?», la risposta era «Hai ragione, Giacomo Leopardi ha effettivamente tradotto “Candido” nel 1826». ChatGPT non si rende conto di cadere in contraddizione, perché non possiede una logica aristotelica come quella umana.

(A un’ultima verifica fatta il 2 giugno 2025, ChatGPT persevera in questo atteggiamento e dice che «venne tradotto da Gaetano Grassi» – in realtà primo traduttore, nel 1782, del *Werther* di Goethe – aggiungendo che «l’attribuzione a Gaetano Grassi è sostenuta da ricerche storiche e bibliografiche»: fantomatiche, in realtà, così come l’edizione di cui si forniscono i dettagli: «Anno: 1762 Luogo: Venezia Editore: Pietro Bassaglia». Ovviamente, se gli si fa notare l’errore, ricomincia con la girandola delle scuse e dei nomi. Meglio, allora, la versione di OpenAI – l’azienda realizzatrice di ChatGPT – a cui si accede senza bisogno di iscrizione. Perché, limitandosi a ricerche sul web, risponde così: «Nonostante vari studi e ipotesi, nessuna attribuzione è stata confermata. Secondo lo studio di Giuseppe Antonelli, *La prima traduzione italiana del Candide. Note preparatorie per uno studio linguistico*, pubblicato nel 2020, non si conoscono né l’autore, né l’editore, né il luogo di edizione di questa traduzione. Antonelli osserva che l’edizione italiana presenta caratteristiche tipografiche simili a una versione francese del 1759, suggerendo che entrambe potrebbero essere state stampate per un pubblico italiano. Inoltre, Antonelli menziona Giuseppe Aubert, direttore della tipografia Coltellini di Livorno, come un editore attivo nella pubblicazione di opere invise alla censura in quegli anni, ma non attribuisce a lui la traduzione del *Candide*. Non ancora, potrei aggiungere: perché – appunto – questo lo sapevo già da me).

1. QUELLO DI CHATGPT È UN ITALIANO VERO?

La ricostruzione della storia e del complesso meccanismo che c’è dietro alle macchine scriventi e parlanti a cui diamo il nome di «intelligenze artificiali» è stato negli ultimi due anni oggetto di moltissimi contributi di livello scientifico e divulgativo. Ma appunto: non è questo, qui, il tema. Non mi occuperò qui di ciò che riguarda il dietro o il dentro: il funzionamento di questi strumenti o la mole di dati e istruzioni che ricevono come *input* (né delle loro ricadute etiche, filosofiche o gnoseologiche). Da storico della lingua italiana – e applicando il metodo «sanamente empirico» al quale mi ha educato il mio maestro Luca Serianni (1988: VII) – mi concentrerò piuttosto sul davanti, sul fuori (sull’*output*, anche se lui non l’avrebbe chiamato così). Proverò dunque a fare un’analisi linguistica dei testi prodotti dagli LLM in lingua italiana, con particolare attenzione alla loro collocazione nel repertorio e più specificamente al rapporto con lo standard.

Circa due anni fa, per la rubrica che tengo nel settimanale «7» del «Corriere della Sera», avevo ricevuto questo quesito:

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l’accusativo. Poi, se in Italia si dissimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Incuriosito dal gran parlare che si faceva di questa nuova risorsa (poco prima che per qualche tempo non fosse più accessibile dall’Italia per ragioni di *privacy* dei dati), avevo provato a delegare la risposta a ChatGPT e l’esito era stato questo (cfr. Antonelli, 2023b):

[1]

Ha² ragione nel sostenere che il verbo “incuriosire” è un verbo transitivo che regge l’oggetto diretto. Pertanto, la forma corretta sarebbe “A me invece incuriosisce qualcosa”. Inoltre, è importante che gli editorialisti e gli scrittori prestino attenzione alla lingua italiana e utilizzino correttamente la grammatica e la sintassi. Tuttavia, bisogna anche tenere presente che la lingua è in continua evoluzione e che gli errori possono essere commessi anche involontariamente. In ogni caso, è importante promuovere una cultura della corretta lingua italiana e diffondere la conoscenza delle regole grammaticali e sintattiche, in modo che tutti possano esprimersi in modo chiaro ed efficace.

Risposta giusta, ma soluzione sbagliata. Quanto al merito, di là dalla piattezza delle considerazioni (ispirate tutte a un banale buon senso), colpiva che ChatGPT cogliesse l’identità di accusativo e oggetto diretto. Ma ancor più – e negativamente, stavolta – che l’esempio indicato come corretto fosse lo stesso della domanda, ancora una volta in evidente contraddizione con quanto affermato subito prima. ChatGPT, infatti, conveniva con il lettore sul fatto che il costrutto *a me invece incuriosisce* era scorretto per via della natura transitiva del verbo. Ma poi, riproponendo contraddittoriamente lo stesso costrutto, sentenziava: «Pertanto, la forma corretta sarebbe “A me invece incuriosisce qualcosa”». Come se il problema fosse che nell’ultima parte della frase non veniva esplicitato il complemento oggetto (il secondo dei due argomenti, per usare la terminologia della grammatica valenziale). Quando invece il problema è rappresentato dal fatto che all’inizio della frase l’oggetto (il primo argomento) è reso in forma di complemento di termine: *a me*.

Nell’italiano con cui si esprimeva ChatGPT, a spiccare era soprattutto l’evidenza riservata (almeno in questa specifica risposta) a connettivi come *pertanto* – o *inoltre*, *tuttavia*, *in ogni caso* – collocati sistematicamente a inizio di periodo. Proprio come a simulare – veniva da pensare – gli snodi logici di un ragionamento che un’IA in realtà può solo fingere, ma non è in grado di fare. La sensazione era che i testi prodotti da ChatGPT non riuscissero a nascondere, nella gestione del discorso, qualcosa di meccanico. La stessa sensazione provocata, peraltro, dal frequente procedere tramite coppie legate per polisindeto («gli editorialisti e gli scrittori», «la grammatica e la sintassi», ecc.): sul binario di abbinamenti binari.

2. L’E-VOLUZIONE DELLA SPECIE

Non è facile cercare costanti linguistiche in testi (o appunto *output*) prodotti ricombinando ogni volta in modo diverso – sulla base di determinate istruzioni e della capacità di “apprendere” – una vastissima quantità di testi precedentemente immagazzinati (*input*). Lo studio della lingua di ChatGPT e degli altri LLM, in effetti, era ancora in una fase aurorale. Nei titoli degli articoli di riviste internazionali circolanti in rete in quell’anno campeggiavano soprattutto punti interrogativi: *How Well Can Language Models Understand Politeness?* (Li et al., 2023); *Can linguists distinguish between ChatGPT/AI and human writing?* (Casal-Kessler,

² Va specificato che ChatGPT nelle sue risposte usa sempre l’allocutivo *tu*: nella versione pubblicata in «7» il *lei* era stato introdotto per coerenza con quanto sempre fatto nelle risposte di quella rubrica.

2023); *Can Grammarly and ChatGPT accelerate language change?* (Rudnicka, 2023); *Can we trick the AI text detector into generated texts?* (Anderson et al., 2023); *Does ChatGPT resemble humans in language use?* (Zhenguang et al., 2024), *What has ChatGPT read?* (Spennemann, 2023). Un punto interrogativo compariva anche nel titolo di una delle prime monografie apparse sul tema, quella firmata da Naomi Baron, una tra le principali pioniere nello studio della lingua telematica (cfr. almeno Baron, 2000 e 2008): *Who Wrote This?*. Quel titolo era seguito però da un sottotitolo – *How AI and the Lure of Efficiency Threaten Human Writing* – pronto a spiegare la nuova situazione. Forse un po' troppo presto, in effetti: sia sul piano dei materiali disponibili (non potendo tener conto neanche dell'evoluzione di ChatGPT-4), sia su quello del metodo (stando alle critiche che emergono ad esempio nella recensione di Munn, 2024). Per l'italiano c'era il libro di Mirko Tivosanis *Lingue e intelligenza artificiale* (2018), che però precedeva l'avvento di ChatGPT. L'autore è poi tornato sul tema in Tivosanis, 2024, in cui analizzava testi generati da ChatGPT-3.5 e da ChatGPT-4 nel settembre 2023, rilevando – tra l'altro – «errori presenti a diversi livelli, incluso quello ortografico» (17). Il contributo era stato presentato dapprima negli atti di un convegno tenutosi alla Technische Universität di Dresda (*Automated texts In the ROMance languages: Ai-ROM*, 28-29 settembre 2023; la seconda edizione si è tenuta sempre a Dresda il 2-3 settembre 2024; la terza si terrà il 4-5 settembre 2025). Questa serie di convegni che nasce dall'iniziativa di Anna-Maria De Cesare, a cui si devono anche alcuni contributi sull'argomento e la creazione di una rivista specificamente dedicata: *AI-Linguistica. Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses* (https://ai-ling.publia.org/ai_ling/issue/archive: sono già usciti i primi due numeri), oltre alla progettazione di una specifica monografia (*La comunicazione mediata dall'intelligenza artificiale*). Nel frattempo, alcuni test sui livelli della grammaticalità, della complessità, della coerenza e dello sviluppo linguistico sono stati svolti da Chesi, Vespignani e Zamparelli in un numero della rivista “Sistemi intelligenti” quasi interamente dedicato all'IA (Chesi-Vespignani-Zamparelli, 2023: 329-350; cfr. anche Barattieri di San Pietro-Frau-Mangiaterra-Bambini, 2023: 379-400); una prima ricognizione sull'italiano delle cosiddette intelligenze artificiali è stata pubblicata in Cicero, 2023 e una parte di questo mio contributo è apparsa in Antonelli, 2024b. Intanto, i LLM cominciavano a moltiplicarsi e – oltre che di ChatGPT – si cominciava a parlare almeno di Claude, di Gemini e degli annunciati progetti italiani Minerva e Italia. Qualcosa, in effetti, sembrava cambiare già nel passaggio dalla versione 3.5 di ChatGPT alla 4.0. Così almeno testimoniavano le due risposte allo stesso quesito già sottoposto alla versione precedente (I) ricevute in rapida sequenza da ChatGPT 4.0 il 13 ottobre 2023.

[IIa]

Non sbagli affatto. La corretta padronanza della lingua italiana è importante, specialmente per coloro che scrivono editoriali o si occupano della comunicazione scritta in generale. L'uso errato della lingua può influenzare negativamente la comprensione del testo e la chiarezza del messaggio.

Il verbo “incuriosire” è, come hai sottolineato, transitivo diretto e richiede un complemento oggetto espresso con l'accusativo. L'uso improprio di verbi o costruzioni grammaticali può creare confusione e rendere il testo meno chiaro.

Gli editorialisti e i giornalisti hanno la responsabilità di utilizzare corretta-

mente la lingua italiana in modo da comunicare in modo efficace e comprensibile. Quando si notano errori o imprecisioni nella lingua, è importante sollevarli e cercare di promuovere una migliore padronanza della lingua tra i lettori e i professionisti della comunicazione scritta.

[IIb]

Non sbagli affatto. La corretta padronanza della lingua italiana è importante, specialmente per coloro che scrivono editoriali o si occupano della comunicazione scritta in generale. L'uso errato della lingua può influenzare negativamente la comprensione del testo e la chiarezza del messaggio.

Il verbo "incuriosire" è, come hai sottolineato, transitivo diretto e richiede un complemento oggetto espresso con l'accusativo. L'uso improprio di verbi o costruzioni grammaticali può creare confusione e rendere il testo meno chiaro.

Gli editorialisti e i giornalisti hanno la responsabilità di utilizzare correttamente la lingua italiana in modo da comunicare in modo efficace e comprensibile. Quando si notano errori o imprecisioni nella lingua, è importante sollevarli e cercare di promuovere una migliore padronanza della lingua tra i lettori e i professionisti della comunicazione scritta.

In entrambe le risposte, a inizio di periodo compariva ora con maggiore frequenza il soggetto – proprio come consigliato dai manuali di *plain language*, la scrittura chiara e comprensibile – e le consuete coppie erano legate a volte dalla congiunzione copulativa *e* altre dalla disgiuntiva *o*. Maggiore enfasi si riservava nel secondo caso all'interazione dialogica («non sbagli affatto», «come hai sottolineato»). Nella loro sostanziale banalità, i due testi apparivano costruiti intorno a poche – reiterate e variamente combinate – parole chiave: *corretto, importante, comunicazione*. Ma perché ChatGPT diceva a un certo punto che gli errori devono essere «sollevati»? Per scoprirlo, è bastato chiedere a un traduttore automatico come Google translator di rendere quella frase in inglese (risultato: «When you notice errors it is important to *raise* them») e poi di nuovo in italiano («Quando trovi errori è importante *segnalarli*»: corsivi miei). Semplicemente, l'IA stava traducendo da quella che potremmo chiamare la sua «lingua madre». L'errore, insomma, non era riconducibile alle cosiddette *allucinazioni* di questi strumenti (cfr. Gerstenberg, 2024) ma a una questione strutturale già notata da Tavosanis 2024.

3. LO STANDARD E IL REPERTORIO

A specifica domanda, d'altronde, lo stesso giorno ChatGPT rispondeva candidamente che il suo «registro di base» era «codificato secondo lo standard della lingua inglese internazionale contemporanea», anche se «addestrato anche per comprendere e generare testi in diverse varietà della lingua inglese e in altri idiomi».

[III]

Il mio registro di base è codificato secondo lo standard della lingua inglese internazionale contemporanea, comunemente riferito come “Standard American English” (SAE). Questo standard è spesso utilizzato come riferimento in ambiti accademici e professionali a livello globale, specialmente in tecnologia e ricerca. Tuttavia, sono addestrato anche per comprendere e generare testi in diverse varietà della lingua inglese e in altri idiomi, sempre rispettando le regole grammaticali e stilistiche pertinenti a ciascun linguaggio.

Messo alla prova seduta stante su alcune varietà dell'italiano, affrontava il cimento con una certa perizia. Nelle diverse versioni la sostanza della risposta non cambiava. Ma, alla richiesta di riformulare la risposta in termini tecnici della linguistica, ChatGPT infarciva il testo di tecnicismi settoriali (*morfosintassi*, *decodifica semantica* e *trasparenza semantica*, *univocità del messaggio*, *governa un argomento diretto*, *sintagma nominale*; a rigore, *lemma* dovrebbe essere *lessema* e in italiano *il caso accusativo* non esiste), innalzando genericamente il registro con soluzioni come di *vi* al posto di *ci* o come *coloro che* e verbi alla moda come *impattare*.

[IV. In termini tecnici della linguistica]

Non vi è errore nella tua analisi. Il dominio appropriato della morfosintassi italiana è cruciale, in particolar modo per coloro che sono impegnati nella redazione di testi editoriali o nella comunicazione scritta in senso lato. Deviazioni dalla norma linguistica possono impattare negativamente sulla decodifica semantica del testo e sull'univocità del messaggio.

Il lemma “incuriosire”, come correttamente indicato, è un verbo transitivo che governa un argomento diretto, il quale è realizzato tramite un sintagma nominale marcato per il caso accusativo. L'impiego scorretto di verbi o strutture sintattiche può generare ambiguità, compromettendo la trasparenza semantica del discorso.

Quando invece gli veniva chiesto di riformulare le risposta in romanesco, riproduceva con una certa ampiezza suoni e forme dialettali (*ahò*, *nun*, *sbajato*; le preposizioni semplici *pe'* e *co'*, gli articoli indeterminativi *'n* e *'na*, gli infiniti apocopati *tene'*, *comunicà*, *usà*, *fa'* e anche *rende*) o comunque dell'italiano di Roma (come il *te* pronome soggetto: «hai detto giusto te»), anche se usava come articolo *'l* invece di *er* («capi' 'l testo», «passà 'l messaggio»).

[V. In romanesco]

Ahò, nun hai sbajato proprio. Tene' 'na buona presa sull'italiano è fondamentale, soprattutto [sic] *pe'* quelli che scrivono *pe'* i giornali o che se occupano de comunicà in scrittura. Se sbagli l'italiano, questo può da' fastidio a capi' 'l testo e a fa' passà 'l messaggio chiaro.

Quel verbo “incuriosire”, come hai detto giusto te, è diretto e te serve 'n complemento oggetto, che lo devi usà co' l'accusativo. Se nun usi bene i verbi o la grammatica, questo può fa' casino e rende tutto meno comprensibile.

Sollecitato a riscrivere la risposta come avrebbe fatto un giovane o una giovane in Instagram, cercava l'*engagement* tramite una domanda retorica introdotta in apertura da un accrescitivo giovanil-colloquiale (*domandona*); infarciva il post di emoji, tra cui quella per *key*: il primo esempio di anglicismo iconografico nella storia dell'italiano; usava a sproposito anche l'espressione inglese *speak up*, che in italiano non è diffusa.

[VI. Come un/una giovane in Instagram]

💡 **Domandona: sai usare 'incuriosire' giusto?** 🗨️💬

📖 **Per noi che viviamo di parole, la precisione è 🔑!**

🚫 **No ai pasticci grammaticali, sì alla chiarezza! ✓**

💡 Se trovi un errore, *speak up*! Miglioriamo insieme. 🗨️💬 #Linguaitaliana
#Chiarezza #Comunicazione #Editoriali

Quando – sempre lo stesso giorno – gli veniva chiesto di correggere gli errori linguistici di un testo, ChatGPT dimostrava peraltro una buona consapevolezza metalinguistica. Il testo di cui si chiedeva di correggere gli errori linguistici – la favola di Gianni Rodari *La famosa pioggia di Piombino*, appositamente modificato – era questo (il corsivo ovviamente non era usato nella versione sottoposta a ChatGPT):

Una volta a Piombino *piovevamo* confetti. Venivano giù grossi *come microbi*, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, *freddi*. Un bambino si *mettè* in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. *Un'altro assaggiò* un chicco rosa e *sapesse* di *fracola*. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via *tutte* per le strade a *svuotarsene* le tasche. Ma non facevano in tempo a raccogliarli, *perchè* venivano giù fitti fitti.

Nella sua risposta ChatGPT appariva in grado di riconoscere errori riguardanti non solo l'ortografia («“assaggiò” è un errore di ortografia dovrebbe essere “assaggiò”»; «“fracola” [...] dovrebbe essere “fragola”»; «“perchè” [...] dovrebbe essere “perché”»; «“Un'altro” dovrebbe essere “Un altro”») o le concordanze («“piovevamo” è un errore di coniugazione; dovrebbe essere “piovevano”») o la scelta delle forme verbali («“sapesse” [...] dovrebbe essere “sapeva”»; «“mettè” è un errore di ortografia [sic]; dovrebbe essere “mise”»). Ma riusciva a riconoscere anche aspetti relativi al significato, come le piccole cadute della coerenza semantica: «“grossi come microbi” non è coerente poiché i microbi sono estremamente piccoli, non grandi»; «“freddi” non è un colore»; «“svuotarsene” è il contrario di ciò che si vuole comunicare; dovrebbe essere “riempirsene”»; «“tutte” suggerisce che sono solo femmine a svuotarsi le tasche, il che è improbabile e limitante». Il dubbio che ne scaturiva era: come fa ChatGPT a produrre su base statistica considerazioni che riguardano il senso di ciò che è scritto?

A questo punto – però – sarà bene fare un ulteriore passo indietro, per soffermarci sul passaggio dall'italiano telematico umano (*e-italiano*) all'italiano telematico prodotto – simulato, emulato – da macchine (*IA-italiano*).

4. DALL'E-TALIANO ALL'IA-TALIANO

Un decennio fa era possibile individuare con una certa nettezza la collocazione dell'e-taliano nel repertorio. L'e-taliano (inteso come italiano telematico trasmesso tramite gli strumenti di comunicazione propri dell'era multimediale: da esseri umani, andrebbe precisato oggi) era senz'altro una varietà diamesica: «italiano trasmesso dell'uso scritto», come era stato definito da D'Achille. Varietà che però poteva essere considerata anche diafasica o diastratica, a seconda di quanto fosse ampio (verso l'alto) il repertorio di chi la usava. Per le persone colte, infatti, l'e-taliano rappresentava – e rappresenta ancora oggi – una scelta stilistica; uno dei tanti registri possibili: l'evoluzione di quell'italiano dell'uso medio individuato quarant'anni fa da Sabatini (l'e-taliano come «italiano dell'uso immediato»). Ma per tutte le persone che scrivevano e ancora scrivono soltanto in queste circostanze, finisce col diventare l'unico modo di scrivere: l'unica scelta possibile, ghehizzante e socialmente deficitaria. L'e-taliano, in questo caso, come «italiano neo-popolare»: mutazione tecnologica di quell'italiano popolare usato per secoli da chi, sapendo a malapena tenere la penna in mano, doveva cimentarsi con la scrittura (cfr. Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, 2016, pp.232-236).

Oggi le cose sono cambiate soprattutto per quello che riguarda la dimensione diamesica (cfr. Antonelli, 2020b). L'era digitale è stata quella del ritorno alla scrittura. Il dominio dell'oralità secondaria (telefono, radio, televisione) è stato messo in crisi da Internet e dalla mutazione tecnologica del telefono: «con il telefonino», scriveva Ferraris (2005: 24), «non assistiamo a un trionfo dell'oralità, bensì della scrittura». Solo che al telefonino si è presto sostituito lo *smartphone*: il sorpasso è avvenuto in Italia nel 2014. Il testo ha così ricominciato a perdere terreno rispetto alle immagini (come testimonia l'analogo sorpasso di Instagram su Twitter) e anche rispetto all'oralità, grazie alla fortuna sempre maggiore dei messaggi vocali introdotti nel 2013 da WhatsApp (a cui dal 2023 si sono aggiunti anche i «videomessaggi istantanei»). La scrittura, che per due decenni si era ritrovata al centro della comunicazione tra le persone, è stata di nuovo sospinta in periferia. Il fenomeno è evidente anche nei social network. In Facebook la parola scritta aveva ancora un impatto rilevante, calcolato all'incirca come un quinto della comunicazione complessiva (cfr. Femia e Pasquino, 2010). In Instagram gli hashtag sono di fatto tutto ciò che ne resta e spesso si tratta di brevissime didascalie generiche (cfr. Dota, 2019; né la situazione migliora con Tik Tok: cfr. Troncone, 2025). Quella che si sta affermando negli ultimi anni è – d'altra parte – una nuova forma di oralità: diversa dall'oralità «primaria», naturale, della conversazione in presenza; ma anche da quella «secondaria» del Novecento (quella – appunto – del telefono, della radio e della televisione: cfr. Ong, 1982). Questo vale sia per i messaggi vocali di WhatsApp (cfr. Cesaroni, 2022) sia per le diverse forme di interazione tra persona e macchina, in cui si sente ancora traccia di quel *computer talk* descritto da Tavosanis (2018, pp.75-89). Tutte queste forme di comunicazione sono, di fatto, riconducibili a una oralità terziaria: «Parla invece di digitare», suggeriva Siri nel 2023 a chi stava scrivendo un messaggio in chat: ma quel parlare non sarà mai lo stesso di una telefonata.

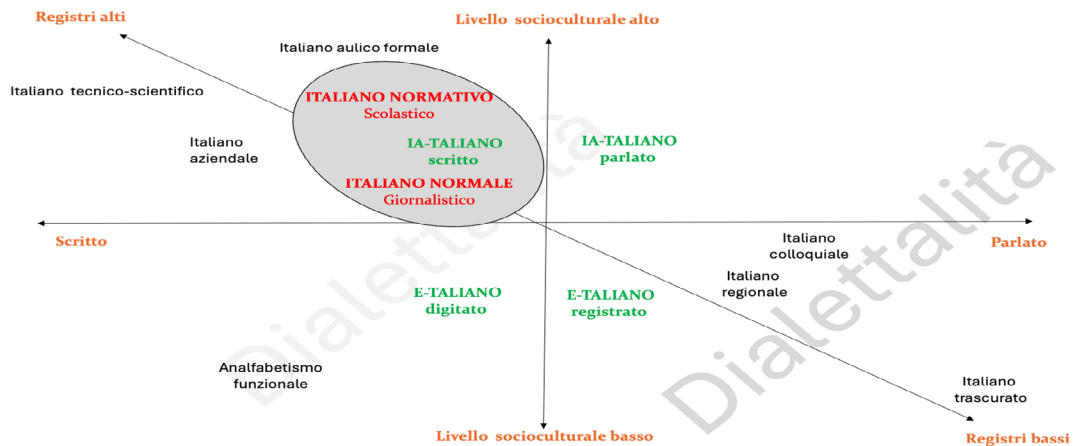
Per farci un'idea di come sia cambiata la comunicazione in questi anni, basta pensare all'evoluzione semantica dello stesso vocabolo *chat*, che in origine voleva dire in inglese 'chiacchiera' (la data della prima attestazione in italiano è, per lo Zingarelli 2024, il 1992). Le *chat room* (prima attestazione in italiano: 1993) erano nell'Italia degli anni Novanta

luoghi molto affollati come le Internet Relay Chat (IRC), in cui le persone tentavano di conversare identificandosi con un nome di fantasia in un caos comunicativo determinato dall'accavallarsi dei turni di parola (cfr. Pistolesi, 2004: 39-114). A quell'epoca risalgono anche le *chat-line* telefoniche (prima attestazione in italiano: 1994) e l'apparizione del verbo *chattare* (1995). Dopo il Duemila, c'è stata la progressiva diffusione delle *chat* telematiche dei social network (lo Zingarelli data *WhatsApp* al 2011). Nel frattempo, i *chat bot* (prima attestazione in italiano: 1998) hanno cominciato a risponderci dapprima per iscritto nei siti delle grandi aziende, poi a voce come assistenti vocali: Siri (2010), Alexa (2014). Nel 2022, quel vocabolo è stato poi ripreso da ChatGPT (con questa data è già nello Zingarelli 2024), in cui GPT sta per *Generative Pre-trained Transformer*. Così, si è progressivamente passati da un chattare tra persone a un chattare con macchine a cui da ultimo affidiamo compiti che riguardano proprio la produzione linguistica: un progressivo e inesorabile sbilanciamento verso il tratto [- umano].

Dopo i «testi trascritti» legati alla tecnologia del riconoscimento vocale, dopo i «testi tradotti» legati all'evoluzione dei sistemi di traduzione automatica, si è arrivati ora alla fase dei «testi generati» simulando la testualità umana. «Con i testi generati il discorso cambia ancora. Cambia, forse a un livello quantitativamente simile a quello del passaggio dalla trascrizione del parlato alla traduzione» (Tavosanis, 2024). All'inizio di questo secolo, Raffaele Simone aveva individuato tre paradigmi di scrittura. Quello *platonico*, basato fin dall'antichità sulla concretezza materiale del testo (a cui, si potrebbe aggiungere, corrisponde l'italiano scritto tradizionale). Quello *digitale*, dalla videoscrittura fino agli sms e poi agli smartphone (coincidente con l'italiano digitato). Quello multimediale, in cui l'interazione con video e audio ha ricondotto la scrittura a un ruolo ancillare (l'era attuale dell'e-taliano). Ora stiamo entrando in un quarto paradigma, che potremmo definire *artificiale* o *robotico*: la lingua dominante, in questo caso, potrebbe diventare proprio l'IA-taliano.

Una ricerca di Ipsos (Osservatorio Nuove Tecnologie) svolta a fine 2023 su un campione rappresentativo di 1.500 persone di età compresa tra 16 e 65 anni mostrava come l'«intelligenza artificiale» fosse argomento ormai molto noto (cfr. Cosenza, 2023). Il 75% del campione dichiarava di aver sentito parlare di «intelligenza artificiale generativa» (percentuale che nella Generazione Z saliva all'88%), anche se solo il 20% di queste persone dichiarava di averla usata: la più nota tra queste applicazioni risultava di gran lunga ChatGPT (64%), seguita da Google Bard (l'antenato di Gemini: 36%). Significativo il fatto che su una scala da 1 a 10, la fiducia media dichiarata dal campione intervistato fosse del 6,3.

Negli ultimi due anni, i testi artificialmente generati hanno guadagnato via via sempre più spazio e più credito nella percezione collettiva. L'uso sempre più frequente che ne viene fatto in molti ambiti e livelli diversi ci dice che sono di fatto considerati come autorevoli: *fanno testo*, per l'appunto, anche per quanto riguarda la lingua. Un tempo c'era chi giustificava certi usi linguistici con un «l'ha detto la tivvù», ora varrà più semplicemente un «l'ha scritto ChatGPT» (o Copilot o Claude o Gemini o chi – cosa – per essi). L'implicito *ipse dixit* – implicito, perché per il momento questo tipo di strumenti si usa ma non si dice – come passiva resa a una proiezione statistica in procinto di diventare il nuovo *status quo* della nostra lingua. In questo modo, infatti, l'IA-taliano si avvia a rappresentare un nuovo tipo di standard in un nuovo quadro complessivo del repertorio nel quale le forme dell'italiano telematico si differenziano in diamesia (scritto/parlato o digitato/registrato) ma soprattutto quanto al tratto +/- umano (cioè, rispettivamente, e-taliano e IA-taliano).



Un ulteriore aggiornamento dello schema di Berruto (cfr. già Antonelli, 2016), vede queste varietà telematiche disposte in una sorta di quadrato. In basso, le due relative all'*e-taliano*: quello *digitato* e quello *registrato* (prima fattispecie, appunto di oralità terziaria). Una collocazione tarata sui loro usi diafasicamente e diastraticamente più bassi: quelli più significativi dal punto di vista della loro connotazione generale e di una diffusa percezione sociale. Da questo stesso punto di vista, l'*IA-taliano* ha sicuramente una collocazione sociolinguistica più alta. Collocazione che riguarda sia il registro *parlato* dei chat-bot come Siri o Alexa (un altro tipo di oralità terziaria), sia – e ancor più – quello *scritto* degli LLM come ChatGPT. Varietà che, appunto, sta con ogni evidenza diventando un nuovo tipo di norma e per questo è stata inserita nell'ellissi che, fin dall'ideazione di Berruto, rappresenta il vero baricentro dello schema. Al di sotto del vecchio standard, cristallizzatosi da tempo in un italiano normativo d'ambiente scolastico; al di sopra del vecchio neostandard, divenuto ormai un italiano normale riconducibile al modello dell'italiano giornalistico (cfr. Antonelli, 2024c). Il ricorso a questi strumenti per la produzione di testi relativi a compiti scolastici o professionali sta consacrando di fatto l'*IA-taliano* come un'autorevole varietà di riferimento³. Ci si affida agli LLM, dando per scontato che il loro italiano sia corretto rispetto alla norma e dunque riconoscendolo di fatto come varietà normativa.

³ Con effetti che non smettono di creare polemiche: ovviamente, non solo in Italia. Un esempio può essere la reazione molto negativa suscitata dallo spot che pubblicizzava Gemini durante le Olimpiadi di Parigi 2024. Lo spot raccontava la storia di una bambina che voleva scrivere una e-mail alla campionessa Sydney McLaughlin-Levrone (primatista del mondo dei 400 metri a ostacoli) per esprimerle tutta la sua ammirazione. Il papà, allora, le consigliava di scriverla con Gemini: «Help my daughter write a letter». Le reazioni sono state tali che lo spot è stato ritirato quasi subito.

5. L'IA-TALIANO E LE SUE VARIETÀ

Tra il 2023 e il 2024, mentre ChatGPT veniva proposto via via in nuove versioni, gli LLM disponibili in rete e capaci di operare in lingua italiana si sono moltiplicati. Di qui l'esigenza di un aggiornamento basato su un confronto che tenesse conto almeno di alcuni tra quei sistemi (cfr. almeno, per l'inglese, Lazenbik e Rosenfeld, 2024). Confronto che ho fatto sollecitando le versioni gratuite di Copilot, Claude, Gemini con le stesse domande poste a ChatGPT un anno prima⁴. Pur consapevole che la lunghezza delle citazioni potrebbe risultare farraginosa, ho scelto di riportare integralmente le risposte – e, dove necessario, le domande – proprio perché possano risultare comparabili con successive future ricerche (tutte le interrogazioni di questo paragrafo 5 risalgono al 7 dicembre 2024).

5.1. *La grammatica*

Nelle diverse risposte date dagli altri LLM al quesito grammaticale già sottoposto a ChatGPT colpiscono soprattutto i tratti comuni, riconducibili a tre nuclei principali.

- a) Il primo nucleo è l'esordio, in cui – con un atteggiamento che è oggi motivo di molte polemiche e preoccupazioni⁵ – tutti gli LLM assecondano le intenzioni di chi ha formulato il quesito. Come abbiamo già visto: «Hai ragione» (ChatGPT 3.5) e «Non sbagli affatto» (ChatGPT 4.0); ora anche «Hai ragione» (Copilot), «Hai pienamente ragione» (Claude), «Hai perfettamente ragione!» (Gemini).
- b) Il secondo nucleo è il contenuto grammaticale della risposta. Tutti e quattro i sistemi riconoscono la contraddizione fra «A me incuriosisce» e la natura transitiva del verbo *incuriosire*. Ma scambiano il problema per la mancata esplicitazione del complemento oggetto, indicando come versioni «corrette» frasi come «A me incuriosisce questa notizia» (Claude) o «A me invece incuriosisce qualcosa» (Gemini).
- c) Il terzo nucleo è il ricorso a blocchi di testo che ricombinano alcune parole chiave individuate nella domanda. In questo caso, in particolare, il tema dell'*errore* o *scorrettezza* e delle sue conseguenze sociali (c_x): «Gli *errori* grammaticali o sintattici nei media possono contribuire a una graduale *erosione delle competenze linguistiche* tra i lettori» e «Possono influenzare notevolmente l'uso della lingua nel quotidiano» (Copilot); «questi *errori* ripetuti negli organi di informazione contribuiscono progressivamente al *degrado linguistico*, disorientando i lettori e soprattutto i più giovani che potrebbero inconsapevolmente recepire forme *scorrette* come accettabili» (Claude); «Un *errore* di questo tipo può infatti contribuire a diffondere un uso *scorretto* della lingua e a *impoverire il nostro patrimonio linguistico*» (Gemini). E il tema speculare della *responsabilità degli editorialisti* nell'uso *corretto* della lingua (c_y): «*Gli editorialisti hanno la responsabilità* di mantenere elevati standard linguistici per preservare e promuovere la *corretta* conoscenza della lingua italiana» (Copilot); «*Gli editorialisti*, in quanto modelli comunicativi, dovrebbero avere

⁴ Questa, nell'aprile 2025, la classifica degli LLM più usati in Italia secondo Vincosblog: ChatGPT 8.832.000 utenti unici; Gemini 2.793.000; Copilot 2.705.000; DeepSeek 580.000; Perplexity 268.000; Claude 221.000; Character AI 128.000; Grok 52.000 (cfr. Cosenza, 2025).

⁵ La grande e condivisa attenzione riguardo alla pericolosa tendenza degli LLM a darci sempre ragione, definita «sycophancy» (in italiano: servilismo, adulazione), ha portato Open AI a ritirare nel maggio 2025 l'aggiornamento ChatGPT-4o: <https://openai.com/index/sycophancy-in-gpt-4o/>.

una *responsabilità* maggiore nella *corretta* utilizzazione della lingua italiana» (Claude); «Gli *editorialisti*, in quanto figure di riferimento per l'opinione pubblica, dovrebbero essere particolarmente attenti all'*uso corretto* della lingua italiana» (Gemini).

Volendolo schematizzare al massimo, il testo delle diverse risposte potrebbe essere reso con sequenze di questo tipo: $a + c_y + c_x + c_y + [\text{espansione}] / a + + c_y + c_x + c_y + c_x$ (Copilot); $a + b + a + c_x + c_y + a + c_x$ (Claude); $a + c_y + b$ [con espansioni] $+ c_y + [\text{call to action}] + c_x$ (Gemini). Nei testi che seguono si usa un sistema di evidenziazione dei blocchi tramite fondini colorati: il nucleo a in giallo; il nucleo b in grigio; il nucleo c_x in azzurro, il nucleo c_y in verde.

[VIIa - Copilot]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Comprendo il tuo punto di vista. La precisione linguistica è importante, specialmente nei media, che hanno un grande impatto sulla lingua parlata e scritta del pubblico. I giornalisti e gli editorialisti hanno una responsabilità nel mantenere elevato il livello della lingua, anche attraverso l'uso corretto della grammatica e della sintassi.

Quando termini come "incuriosire" vengono usati in modo impreciso, può portare a una certa confusione o a un graduale deterioramento delle norme linguistiche. È essenziale che chi lavora nei media presti attenzione a questi dettagli per preservare la bellezza e la correttezza della lingua italiana.

Detto questo, è anche importante ricordare che la lingua è in continua evoluzione e che gli errori occasionali possono capitare a tutti. Tuttavia, l'attenzione alla qualità linguistica dovrebbe sempre essere una priorità.

Cosa ne pensi? Vorresti discutere di altri aspetti della lingua italiana o di qualcos'altro? 😊

[VIIb - Copilot]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Hai ragione. La precisione linguistica è fondamentale, specialmente negli editoriali e negli articoli giornalistici che hanno un vasto pubblico. Gli errori grammaticali o sintattici nei media possono contribuire a una graduale erosione delle competenze linguistiche tra i lettori. Gli editorialisti hanno la responsabilità di mantenere elevati standard linguistici per preservare e promuovere la corretta conoscenza della lingua italiana.

L'uso corretto dei verbi transitivi, come "incuriosire", che reggono l'accusativo, è importante per la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto. È

comprensibile essere preoccupati per la qualità della lingua nei media, poiché questi possono influenzare notevolmente l'uso della lingua nel quotidiano.

Se hai altre riflessioni o domande sulla lingua italiana, sono qui per discutere con te! 😊

Le due risposte date in rapida successione da Copilot rimangono entrambe piuttosto generiche, limitandosi a considerazioni che sembrano quasi parafrasare la domanda («L'uso corretto dei verbi transitivi, come “incuriosire”, che reggono l'accusativo, è importante per la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto»). Peraltro, con una sintassi a volte piuttosto traballante: in «Quando termini come “incuriosire” vengono usati in modo impreciso, può portare a una certa confusione o a un graduale deterioramento delle norme linguistiche» manca l'esplicitazione di un soggetto come *questo o ciò*. Salta agli occhi, inoltre, che nelle due risposte non si trova nessuna considerazione sul merito dell'errore o sulla corretta riformulazione della frase.

[VIII - Claude]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Ha pienamente ragione. “Incuriosire” è un verbo transitivo che richiede un complemento oggetto diretto (accusativo).

L'uso corretto sarebbe:

- “A me incuriosisce questa notizia”
- “Questa notizia mi incuriosisce”

L'espressione “A me invece incuriosisce...” è scorretta dal punto di vista grammaticale. L'uso della preposizione “a” prima del pronome personale non è ammissibile con questo verbo.

La sua osservazione è molto pertinente: questi errori ripetuti negli organi di informazione contribuiscono progressivamente al degrado linguistico, disorientando i lettori e soprattutto i più giovani che potrebbero inconsapevolmente recepire forme scorrette come accettabili.

Gli editorialisti, in quanto modelli comunicativi, dovrebbero avere una responsabilità maggiore nella corretta utilizzazione della lingua italiana, prestando attenzione alla grammatica e alla sintassi.

Ha ragione anche quando sottolinea che simili superficialità rischiano di contribuire a un progressivo “disimparare” della lingua, introducendo e normalizzando errori che poi diventano d'uso comune.

Claude, invece, in due risposte identiche (è l'unico a non variare a seguito delle due identiche sollecitazioni in sequenza, ed è l'unico a dare del lei a chi ha posto la domanda), sostiene che «L'uso corretto sarebbe “A me incuriosisce questa notizia”», salvo affermare recisamente subito dopo che «L'espressione “A me invece incuriosisce...” è scorretta

dal punto di vista grammaticale». Ancora una volta, quello che viene individuato come presunto errore è la mancata esplicitazione dell'oggetto diretto, senza cogliere l'evidente contraddizione fra le due affermazioni.

[IX - Gemini]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Hai perfettamente ragione! L'uso improprio di "incuriosire" è un errore piuttosto diffuso, ma questo non lo rende meno fastidioso, soprattutto quando si trova su un editoriale, dove ci si aspetterebbe un uso corretto della lingua.

Perché è un errore?

- **Transitività:** Come hai giustamente sottolineato, "incuriosire" è un verbo transitivo, ovvero richiede un complemento oggetto. Quindi, la forma corretta sarebbe "A me invece incuriosisce qualcosa".
- **Costrutto errato:** La costruzione "A me invece incuriosisce..." è un costrutto improprio e ridondante. Basta dire "Mi incuriosisce..." per esprimere lo stesso concetto in modo più chiaro e conciso.

Perché questo errore è così diffuso?

- **Influenza del parlato:** Nel parlato colloquiale si tende spesso a usare costruzioni più libere e meno formalizzate, che possono poi tradursi in errori nello scritto.
- **Mancanza di attenzione:** A volte, l'errore è semplicemente frutto di una distrazione o di una scarsa cura nella scrittura.

La responsabilità degli editorialisti

Gli editorialisti, in quanto figure di riferimento per l'opinione pubblica, dovrebbero essere particolarmente attenti all'uso corretto della lingua italiana. Un errore di questo tipo può infatti contribuire a diffondere un uso scorretto della lingua e a impoverire il nostro patrimonio linguistico.

Cosa possiamo fare?

- **Segnalare gli errori:** Quando incontriamo un errore di questo tipo, possiamo segnalarlo all'autore o alla redazione del giornale.
- **Diffondere la corretta informazione:** Possiamo contribuire a diffondere la corretta conoscenza della lingua italiana, correggendo gli errori quando li incontriamo e promuovendo l'uso corretto della lingua.
- **Leggere e scrivere con attenzione:** Ognuno di noi può fare la propria parte leggendo con attenzione e cercando di scrivere in modo corretto.

In conclusione

L'uso corretto della lingua è importante non solo per ragioni estetiche, ma anche per garantire una comunicazione efficace e precisa. Segnaliamo gli

errori, promuoviamo la buona scrittura e contribuiamo a mantenere viva la nostra lingua.

Concordo pienamente con la tua osservazione. L'attenzione alla lingua, anche nei dettagli, è fondamentale per una comunicazione di qualità.

Hai altri esempi di errori linguistici che ti infastidiscono?

Più analitica o prolissamente enciclopedica (com'è nelle sue abitudini) la risposta di Gemini, che procede per domande retoriche. La risposta individua tautologicamente la ragione dell'errore nel fatto che si tratta di un «costrutto errato», e anche in questo caso lo corregge – a suo modo di vedere – tramite la semplice aggiunta di un complemento oggetto esplicitato. Senza cogliere, inoltre, l'ambiguità del pronome *mi* in quel «“Mi incuriosisce...”» per esprimere lo stesso concetto in modo più chiaro e conciso» (il che non significa di per sé più corretto). Per contro, colpisce – in questo caso ancor di più – la ridondanza della parte che segue, in cui l'organizzazione per punti non riesce a mascherare la continua rielaborazione di uno stesso concetto (i neretti sono del testo originale).

5.2. *Le varietà*

5.2.1. *In termini tecnici della linguistica*

Quando la richiesta è quella di passare da una risposta stilisticamente neutra – perché prodotta senza specifiche indicazioni riguardo al registro – a una risposta presentata in termini tecnici della linguistica, il comportamento dei sistemi si diversifica piuttosto nettamente.

A fronte dell'alto tasso di tecnicismo mostrato da ChatGPT4 nella rielaborazione della prima risposta (IV), quello espresso da Copilot risulta molto più basso anche dopo una nuova sollecitazione a focalizzarsi sull'uso di tecnicismi. Nella sua prima risposta (Xa) colpisce l'uso di *valido* per corretto, modismo d'origine professionale che può ricordare l'*impattare* usato nell'analoga risposta di ChatGPT. Nella stessa direzione vanno tentativi di innalzamento del registro, come il passaggio da «è fondamentale» (VIIb) a «riveste un ruolo fondamentale» o da «la lingua è in continua evoluzione» (VIIa) a «le lingue sono entità dinamiche in continua evoluzione». La seconda risposta (Xb) è in realtà quasi identica alla precedente. Delle cinque forme evidenziate dal sistema con il neretto (che peraltro hanno un grado di tecnicizzazione molto diverso tra loro), *morfosintassi*, *grammatica* e *convenzioni linguistiche* erano già nella versione precedente: la sedicente integrazione si limita dunque agli aggettivi aggiunti in *norma linguistica* e *ambiguità semantica*.

[Xa - Copilot]

Mi riscriveresti questa risposta in termini tecnici della linguistica?

Certo, posso riformulare il testo utilizzando termini tecnici della linguistica:

La tua osservazione è valida. La correttezza linguistica riveste un ruolo fondamentale, soprattutto nei mass media, che influenzano in modo significativo la lingua parlata e scritta del pubblico. I giornalisti e gli editorialisti hanno la responsabilità di mantenere un livello elevato di accuratezza linguistica, sia attraverso l'uso corretto della morfologia che della grammatica.

Quando verbi transitivi come “incuriosire” vengono impiegati in maniera non conforme alla norma, ciò può generare ambiguità e portare a un progressivo indebolimento delle convenzioni linguistiche. È cruciale che i professionisti dei media prestino attenzione a tali particolari per conservare la bellezza e la correttezza della lingua italiana.

Tuttavia, è importante ricordare che le lingue sono entità dinamiche in continua evoluzione e che gli errori occasionali possono verificarsi. Nonostante ciò, la cura nella qualità linguistica dovrebbe rimanere una priorità costante.

Se hai altre domande o necessiti di ulteriori chiarimenti, sono qui per aiutarti! 😊

[Xb - Copilot]

Quali sono i termini tecnici della linguistica nel testo che hai appena proposto?

Ah, capito! Ecco il testo con termini tecnici della linguistica integrati:

La tua osservazione è valida. La correttezza linguistica riveste un ruolo fondamentale, soprattutto nei mass media, che influenzano in modo significativo la lingua parlata e scritta del pubblico. I giornalisti e gli editorialisti hanno la responsabilità di mantenere un livello elevato di accuratezza linguistica, sia attraverso l'uso corretto della **morfosintassi** che della **grammatica**.

Quando verbi transitivi come “incuriosire” vengono impiegati in maniera non conforme alla **norma linguistica**, ciò può generare **ambiguità semantica** e portare a un progressivo indebolimento delle **convenzioni linguistiche**. È cruciale che i professionisti dei media prestino attenzione a tali particolari per conservare la bellezza e la correttezza della lingua italiana.

Tuttavia, è importante ricordare che le lingue sono entità dinamiche in continua evoluzione e che gli errori occasionali possono verificarsi. Nonostante ciò, la cura nella qualità linguistica dovrebbe rimanere una priorità costante.

Lo stesso vale anche per Gemini, che in prima istanza propone una minima rielaborazione della risposta iniziale (XIa). Si segnalano, ad esempio, il passaggio da «transitività» a «transitività verbale» e da «costrutto errato» a «costrutto ridondante». L'unico termine tecnico («pleonastico») è peraltro usato a sproposito nel paragrafo sul «Costrutto ridondante» in cui si legge che «La costruzione “A me invece incuriosisce...” è pleonastica, in quanto il pronome “me” è già implicito nel verbo “incuriosire”». Concetto ripetuto anche quando a Gemini viene chiesto di usare un registro per specialisti. In questa seconda riformulazione (XIb), si fa riferimento alla «valenza verbale» per ribadire che «l'assenza del complemento oggetto rende la frase incompleta dal punto di vista sintattico e semantico». Interessante – indipendentemente dagli esiti – il fatto che nelle note si sottolinei, oltre alla «Focalizzazione su aspetti grammaticali» e al presunto «Utilizzo di termini tecnici», anche l'«Approccio più formale» (da intendersi come generico innalzamento del registro).

[XIa - Gemini]

Riscriveresti questo testo in termini tecnici della linguistica?

Certamente, ecco una riformulazione del testo in termini più tecnici, mantenendo però un linguaggio accessibile:

L'uso improprio di "incuriosire": un'analisi linguistica

L'espressione "A me invece incuriosisce..." è un esempio frequente di errore linguistico, in particolare di cattiva costruzione sintattica.

Perché è un errore?

- **Transitività verbale:** Il verbo "incuriosire" è transitivo, ovvero richiede un complemento oggetto. La forma corretta sarebbe quindi "A me invece incuriosisce qualcosa".
- **Costrutto ridondante:** La costruzione "A me invece incuriosisce..." è pleonastica, in quanto il pronome "me" è già implicito nel verbo "incuriosire". La forma più concisa ed efficace è semplicemente "Mi incuriosisce...".

Perché questo errore è così diffuso?

- **Influenza del parlato colloquiale:** Nel parlato, si tende spesso a utilizzare costruzioni più libere e meno formalizzate, che possono poi tradursi in errori nello scritto.
- **Mancanza di attenzione:** In molti casi, l'errore è semplicemente frutto di una distrazione o di una scarsa cura nella scrittura.
- **Le implicazioni di questo errore**
- L'utilizzo scorretto di "incuriosire" è un esempio di come gli errori linguistici, anche quelli apparentemente minori, possano influenzare la percezione della lingua e la sua evoluzione. In particolare, questo tipo di errori contribuisce all'abbassamento del livello di cura nella scrittura e alla diffusione di costruzioni sintattiche errate.

Come possiamo contrastare questo fenomeno?

- **Segnalare gli errori:** Ogni volta che incontriamo un errore linguistico, è importante segnalarlo, sia all'autore del testo sia alla comunità linguistica in generale.
- **Diffondere la corretta conoscenza della lingua:** È fondamentale promuovere l'uso corretto della lingua attraverso l'insegnamento, la divulgazione e la correzione degli errori.
- **Leggere e scrivere con attenzione:** Ognuno di noi può contribuire a migliorare il livello di cura della lingua attraverso una pratica costante della lettura e della scrittura.

Conclusioni

L'analisi di errori come quello relativo al verbo "incuriosire" ci permette di riflettere sull'importanza della correttezza linguistica e sulla necessità di promuovere una cultura della lingua basata sulla precisione e sulla cura formale.

Terminologia linguistica utilizzata:

- **Transitività:** Proprietà di un verbo che richiede un complemento oggetto.
- **Complemento oggetto:** Elemento della frase che subisce l'azione espressa dal verbo transitivo.
- **Costrutto sintattico:** Modo in cui le parole sono combinate per formare una frase.
- **Pleonastico:** Che ripete inutilmente un concetto già espresso.
- **Note:**
- **Approccio più formale:** Ho utilizzato termini più specifici della linguistica (transitività, complemento oggetto, costrutto sintattico, pleonastico) per rendere l'analisi più rigorosa.
- **Mantenimento dell'accessibilità:** Ho cercato di bilanciare la tecnicità con la chiarezza, evitando un linguaggio eccessivamente specialistico.
- **Ampliamento dell'analisi:** Ho aggiunto una breve analisi delle implicazioni di questo errore e delle possibili azioni per contrastarlo.

Questa riformulazione offre una prospettiva più tecnica sull'errore linguistico in questione, senza perdere di vista l'importanza della comunicazione efficace.

[Xlb - Gemini]

Lo riscriveresti in un registro per specialisti?

Certamente, ecco una riformulazione del testo in un registro più tecnico e specialistico, focalizzandosi sugli aspetti linguistici e grammaticali:

Analisi dell'errore nell'uso del verbo "incuriosire"

L'espressione "A me invece incuriosisce..." rappresenta un tipico esempio di cattiva formazione sintattica, in particolare per quanto riguarda la valenza verbale e la costruzione della frase.

Valenza verbale e complemento oggetto

Il verbo "incuriosire" è transitivo diretto, ovvero richiede un complemento oggetto espresso. La forma corretta sarebbe quindi "A me invece incuriosisce qualcosa". L'assenza del complemento oggetto rende la frase incompleta dal punto di vista sintattico e semantico.

Ridondanza e costrutto pleonastico

La costruzione "A me invece incuriosisce..." è inoltre pleonastica, in quanto il pronome "me" è già implicito nella forma pronominale del verbo "incuriosire". La forma più economica e corretta sarebbe semplicemente "Mi incuriosisce...".

Cause dell'errore

L'uso improprio di "incuriosire" può essere attribuito a diversi fattori:

- **Influenza del parlato colloquiale:** Nel parlato, si tende spesso a semplificare le costruzioni sintattiche, a volte a scapito della correttezza grammaticale.
- **Mancanza di attenzione alla norma:** L'errore può derivare da una scarsa conoscenza delle regole grammaticali o da una semplice distrazione.
- **Diffusione di modelli errati:** La ripetizione di errori da parte di parlanti influenti può contribuire a fissare usi scorretti nel linguaggio comune.

Implicazioni linguistiche

L'uso scorretto di "incuriosire" è un esempio di come gli errori linguistici, anche quelli apparentemente minori, possano influenzare la percezione della lingua e la sua evoluzione. In particolare, questo tipo di errori contribuisce all'abbassamento del livello di cura nella scrittura e alla diffusione di costruzioni sintattiche errate.

Possibili rimedi

Per contrastare la diffusione di errori linguistici come questo, è necessario:

- **Promuovere la conoscenza delle norme grammaticali:** Attraverso l'insegnamento, la divulgazione e la correzione degli errori.
- **Sensibilizzare l'opinione pubblica:** Sottolineando l'importanza della correttezza linguistica e i rischi connessi all'uso di costruzioni errate.
- **Sviluppare una cultura della lingua:** Incoraggiando la lettura, la scrittura e la riflessione sulla lingua.

Conclusioni

L'analisi dell'errore nell'uso di "incuriosire" ci permette di riflettere sull'importanza della correttezza linguistica e sulla necessità di promuovere una cultura della lingua basata sulla precisione e sulla cura formale.

Terminologia specialistica:

- **Valenza verbale:** Proprietà del verbo di richiedere un determinato numero e tipo di complementi.
- **Complemento oggetto:** Elemento della frase che subisce l'azione espressa dal verbo transitivo.
- **Costrutto pleonastico:** Costruzione sintattica in cui uno stesso elemento è espresso più volte, rendendo la frase ridondante.

Note:

- **Focalizzazione sugli aspetti grammaticali:** La riformulazione si concentra principalmente sui concetti di valenza verbale, complemento oggetto e costruzione pleonastica.
- **Utilizzo di termini tecnici:** Sono stati introdotti termini specifici della linguistica per rendere l'analisi più precisa e rigorosa.
- **Approccio più formale:** Il registro è più formale e distaccato rispetto alla versione precedente, tipico dei testi specialistici.

Questa riformulazione è adatta a un pubblico di linguisti o a chi ha una buona conoscenza dei concetti grammaticali.

Un tono più ostentatamente scientifico si trova nella risposta di Claude. Questa assume prima il punto di vista «morfosintattico» della grammatica valenziale (*valenza bivalente, argomento esterno e interno, struttura argomentale canonica*), anche se piuttosto ambiguo risulta il riferimento alla «preposizione impropria» e lo schema non rispetta la posizione del clitico nella frase. Poi la risposta si sposta verso la «linguistica pragmatica»: ma anche qui è tutt'altro che perspicuo il riferimento ai «meccanismi di deriva linguistica», con una definizione ripresa dalla linguistica storica che però è piegata a considerazioni puristiche sulle «potenziali ricadute negative». Infine, il testo dichiara una visione dal punto di vista «della sociolinguistica», in cui di nuovo s'infiltra però una concezione rigidamente conservatrice della lingua («una responsabilità normativa nella veicolazione di strutture grammaticali conservative»). Atteggiamento ribadito anche nella frase conclusiva, nella quale colpisce sia l'errata grafia «destandarizzazione» (mentre prima «standardizzazione») sia l'uso arbitrario e fuor di luogo del concetto di «serializzazione sintattica».

[XII - Claude]

Riscriveresti questo testo in termini tecnici della linguistica?

Ecco una riscrittura in termini tecnico-linguistici:

Dal punto di vista morfosintattico, il verbo “incuriosire” appartiene alla classe dei verbi transitivi diretti, con una valenza bivalente che richiede un argomento esterno (soggetto) e un argomento interno (oggetto diretto).

La costruzione “A me invece incuriosisce...” presenta una deviazione dalla struttura argomentale canonica del verbo, introducendo una preposizione impropria che compromette la reggenza verbale. La forma corretta prevede l'utilizzo del clitico oggettivo in posizione di complemento oggetto, secondo il pattern:

- Soggetto + verbo transitivo + clitico oggettivo Esempio: “Questa notizia mi incuriosisce”

Sul piano della linguistica pragmatica, tali errori sintattici innescano meccanismi di deriva linguistica, con potenziali ricadute negative sul processo di acquisizione e standardizzazione della lingua, specialmente nelle coorti più giovani di parlanti.

Dal punto di vista della sociolinguistica, i mezzi di comunicazione di massa - e in particolare gli editorialisti - ricoprono un ruolo di “modello linguistico” che implica una responsabilità normativa nella veicolazione di strutture grammaticali conservative.

L'inappropriata serializzazione sintattica rischia di produrre un processo di destandarizzazione linguistica, con la progressiva normalizzazione di costrutti morfosintattici devianti rispetto agli standard linguistici condivisi.

5.2.2. *Romanesco*

Piuttosto divaricata è anche la resa delle riformulazioni in romanesco.

A un estremo sta l'italiano regionale a blandissima intensità dialettale della risposta di Co-

pilot, in cui le uniche forme diatopicamente marcate sono gli infiniti apocopati (tronchi come *contribuì, preservà, sapè* o piani come *esse* e *promuove* e erratamente *mantene*), le preposizioni semplici *de* e *pe'* e un'isolata forma verbale come *stamo*; il tipo *c'hai* ed espressioni come *un sacco* sono di registro colloquiale ma panitaliane.

[XIII – Copilot]

Certo! Ecco la tua risposta riformulata in dialetto romanesco:

La precisione linguistica è fondamentale, specialmente nei giornali e negli articoli che leggono un sacco de persone. Gli errori grammaticali o sintattici nei media possono contribuì a una lenta ma sicura rovina delle capacità linguistiche dei lettori. Gli editorialisti hanno 'na responsabilità a mantene elevati standard linguistici per preservà e promuove la giusta conoscenza della lingua italiana.

L'uso corretto dei verbi transitivi, come "incuriosire", che reggono l'accusativo, è importante pe' la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto. È giusto esse preoccupati per la qualità della lingua nei media, perché c'hanno un'influenza non indifferente sull'uso della lingua de tutti i giorni.

Se c'hai altre riflessioni o domande sulla lingua italiana, stamo qua pe' discuterne! 😊

Se serve altro, fammelo sapé!

All'altro estremo sta l'ipercaratterizzazione di Claude, in cui – tra vari tipi di errore o imprecisione (*l'apposto, po'* per poi, *sc'ippeno, scrive', dovrebbero*, il costrutto *vò dritto co' l'accusativo*), spiccano forme ormai datate (*ciappeno* per *acchiappeno* e *fusse* per *fosse*) e soprattutto il tentativo di inserire alcune locuzioni idiomatiche («*core core*», «*magna' grammatica a colazione*»). Fino al ricorso – in chiusura – al turpiloquio, che riconduce a una certa tradizionale percezione del romanesco (viene in mente Umberto Eco che per tradurre la versione *Volgare* degli *Esercizi di stile* di Queneau ricorre proprio al romanesco: ma su questo cfr. Serianni, 1999).

[XIV – Claude]

Ecco la versione in romanesco:

'Sto qui c'ha proprio raggione! "Incuriosi" è un verbo che vò dritto co' l'accusativo, mica se po' di "A me invece me incuriosisce...".

L'apposto sarebbe:

- "Sta notizia me incuriosisce"
- "Me incuriosisce 'sta roba"

A di "A me invece incuriosisce..." è 'na roba da matti! Mettece 'na preposizione prima der pronome personale? Ma che stai a di'?

E po' sai che te dico? Questi giornalisti core core a scassà er linguaggio. Ogni artro giorno s'inventeno 'na roba storta che po' li ragazzini ciappeno come se fusse normale.

Loro, che so' quelli che dovrebbero esse' bravi a parlà, invece sc'ippeno appresso a 'na lingua storta che manco un matto. Dovrebbero magna' grammatica a colazione, invece de scrive' tanto pe' scrive'.

E alla fine che succede? Che piano piano se sfascia er romano, er modo de parlà nostro. Oggi sbagli, domani sbagli, e 'na vorta che sei abituato, manco te ne accorgi più che stai a di 'na cazzata!

A un livello intermedio si colloca Gemini. Meno marcato sul piano lessicale e fraseologico (curioso che nel glossario finale sia spiegato anche *complemento oggetto*, come se si trattasse di un'espressione romanesca), ma più attento – anche nella grafia – alla resa di vari tratti fonomorfologicamente marcati (oltre a quelli già visti negli altri LLM: *quanno*, *je* anche se poi *sbagliata*, e anche *nun*, *qualcheduno*; per contro si notano: *leggè* e *se sente* per «ce se sente»). Tralascio, perché non pertinente in questa specifica analisi, la soluzione della questione grammaticale con l'irrelata esemplificazione dell'«io mangio la mela».

[XV – Gemini]

Certo, ecco una versione romanesca dell'analisi linguistica dell'errore “A me invece incuriosisce...”, cercando di mantenere un registro abbastanza formale pur utilizzando espressioni tipiche del romanesco:

'Na sbrodata 'na co' così

Dì che te pare, ma quanno je sento dì “A me invece incuriosisce...”, me viene da ride! È 'na sbrodata de quelle che te fanno accapponà i peli. Ma perché? Ce spieghiamo 'na cosa alla volta.

'Incuriosire' è 'n verbo che se fa i fatti suoi

Innanzitutto, “incuriosire” è 'n verbo che se fa i fatti suoi, c'ha bisogno de 'n complemento oggetto. Vuoi dì che te devi incuriosì de qualcosa, no? Allora devi dì “A me invece incuriosisce quella storia”, o “Quella cosa me incuriosisce”.

'Me' è de troppo

In secondo luogo, quel “me” è proprio de troppo. È come dì “Io mangio la mela” invece de “Mangio la mela”. È chiaro che se dici “incuriosisce”, chi se incuriosisce sei te!

Perché se dice 'na cosa così?

Ma perché se dice 'na cosa così? Magari perché se sente più elegante, o perché l'hanno sentito dì da qualcheduno. Ma la lingua romana è bella proprio perché è precisa e diretta.

Come se fa a correggere 'sti errori?

Per correggere 'sti errori, c'è bisogno de leggè e riscrivere tanto, e de prestà attenzione a come parlano quelli che sanno la lingua. E poi, ogni tanto, nun fa male dare 'na sbirciatina a 'n buon libro de grammatica.

In conclusione

In conclusione, “A me invece incuriosisce...” è 'na costruzione sbagliata, e

nun ce sta proprio bene. Se vogliamo parla' bene il romanesco, dobbiamo fa' attenzione a come usiamo le parole e a come le mettiamo insieme.

Terminologia in romanesco

- **Sbrodata:** Errore, sciocchezza
- **Accapponà i peli:** Sentire i brividi
- **'N verbo che se fa i fatti suoi:** Un verbo che richiede un complemento
- **Complemento oggetto:** La cosa su cui cade l'azione del verbo
- **De troppo:** Inutile, superfluo
- **Note:**
 - Ho cercato di mantenere un tono informale e colloquiale, tipico del romanesco.
 - Ho usato espressioni tipiche del dialetto romano per rendere il testo più autentico.
 - Ho spiegato i concetti grammaticali in modo semplice e diretto, evitando termini troppo tecnici.
 - Ho sottolineato l'importanza di leggere e scrivere per migliorare la propria lingua.

Spero che questa versione romanesca ti sia piaciuta! Fammi sapere se hai altre richieste.

5.2.3. In un post di una persona giovane su Instagram

Nel caso di questo tipo di riformulazione, a emergere sono soprattutto gli aspetti paratextuali: a partire dall'uso del neretto o del maiuscolo. Sia Copilot sia Claude, come già ChatGpt, infarciscono il testo di emoji (quasi uno per rigo) e lo chiudono con una serie di hashtag (almeno cinque, di cui almeno uno in inglese). Diverso il caso di Gemini, che risponde alla richiesta di riformulazione con una specie di guida – oggi si direbbe *tutorial* – in cui si fa riferimento anche ai possibili hashtag (compresi gli assurdi *#onestati* e *#sbri-gatiamoci*); ma non si fa cenno né ricorso agli emoji, evocando casomai l'uso dei *reel* o dei *meme* (su questi ultimi, cfr. De Fazio-Ortolano, 2023). Nonostante la richiesta vertesse specificamente su un post scritto da un giovane o una giovane, gli unici elementi direttamente riconducibili al linguaggio giovanile sono solo – sul piano del lessico – l'appellativo *raga* in Copilot, il connettivo *tipo* in Claude e l'anglicismo *cringe* in Gemini. Su un piano più genericamente colloquiale si pongono espressioni come *super importante* (Copilot) o *cavolate* (Claude) e tratti come il dimostrativo *'sto: ste robe* (Claude) o *sta frase* (Gemini).

[XVI – Copilot]

📢 L'importanza della precisione linguistica nei media 🌟🌟🌟

Raga, la correttezza linguistica è davvero fondamentale, soprattutto negli editoriali e articoli che leggiamo ogni giorno. 😎 Gli errori grammaticali o sintattici nei media possono lentamente rovinare le nostre abilità linguistiche. 😊 Gli editorialisti devono mantenere standard alti per proteggere e promuovere la nostra bellissima lingua italiana. 🇮🇹

L'uso giusto dei verbi transitivi, tipo "incuriosire" che regge l'accusativo, è super importante per la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto. È nor-

male preoccuparsi per la qualità della lingua nei media, perché influenzano tanto come parliamo ogni giorno. 🗨️

Cosa ne pensate? Fatecelo sapere nei commenti! ⬇️

#LinguaItaliana #Media #Giornalismo #Grammatica #PrecisioneLinguistica #KeepItCorrect

Se vuoi discutere di più, sono qui! 😊

Il post di Copilot appare quello meno verosimile sia sul piano della sintassi (costruita con le consuete frasi in ordine diretto e cadenzata dalla sequenza regolare di punto ed emoji) sia su quello del lessico, tarato troppo verso l'alto (*abilità linguistiche, standard alti, regge l'accusativo*).

[XVII – Claude]

storytime 🗨️📖 oggi vi devo raccontare una cosa ASSURDA sulla lingua italiana

tipo... sapete quando gli influencer/giornalisti scrivono "a me incuriosisce..." e tipo NO? 🙄

MA NON SI PUÒ DIRE COSÌ! 🙄 la versione giusta è:

"questa notizia mi incuriosisce"

"mi incuriosisce questa cosa"

è come se dicessero "a me piace"... NOOOO 🚫

seriamente, ogni volta muoio dentro quando leggo ste robe 🤖 chi altro si innervosisce per ste cavolate grammaticali?

commenta "" se anche tu sei una grammar nazi

#linguaitaliana #grammaticaitaliana #studenti #viral

ps: se questo post raggiunge 1000 like faccio una live dove spiego altri erroracci 🤪💡

#learnontiktok

La versione di Claude risulta più simile a quella di ChatGPT 4. L'effetto franto della sintassi è ottenuto utilizzando al minimo la punteggiatura tradizionale (tre volte i puntini di sospensione, due l'interrogativo, una i due punti, una la virgola; mai il punto fermo e mai la maiuscola a inizio di frase o di rigo). Il tono colloquiale passa anche per l'iperbolico *muoio dentro*, oltre che per il prolungamento vocalico in *NOOOO*; l'ambientazione social punta sull'evocazione degli *influencer*, e – nel PS – di *post*, *like* e *live*. Anche qui non mi soffermo sugli aspetti di sostanza della risposta in cui gli esempi, nell'intento di semplificare al massimo, continuano a essere del tutto fuorvianti («è come se dicessero "a me piace"»).

[XVIII – Gemini]

Assolutamente! Ecco qualche esempio di come un giovane potrebbe scrivere questo concetto su Instagram, usando un linguaggio più colloquiale e giovanile:

Opzione 1: ironica e diretta

“A me invece incuriosisce...” Ma dai, su! Chi lo dice ancora sta frase? #banalità #noia #italiano

Opzione 2: con meme e sondaggio

[Immagine di un meme con un personaggio che fa una faccia tipo “ma dai seriamente?”] “A me invece incuriosisce...” Voi che ne pensate di questa frase? #sondaggio #onestati #linguaggio

Opzione 3: con slang e hashtag divertenti

“A me invece incuriosisce...” Ah, ma davvero? #basic #frasifatte #sbrighiamoci

Opzione 4: con una challenge

Sfida accettata! Chi riesce a fare la frase più cringe usando “incuriosisce”? #challenge #italiano #divertente

Consigli extra:

- **Usa le stories:** Le storie di Instagram sono perfette per creare contenuti brevi e coinvolgenti, magari usando adesivi e sondaggi.
- **Crea dei reel:** Se hai un po' di dimestichezza con i video, puoi creare dei reel divertenti e creativi per spiegare l'errore.
- **Partecipa a gruppi e community:** Cerca gruppi o community su Instagram dedicati alla lingua italiana o ai meme, e condividi lì i tuoi contenuti.
- **Interagisci con gli altri utenti:** Rispondi ai commenti, metti like e condividi i contenuti degli altri. Questo ti aiuterà a far crescere la tua community.
- **Alcuni hashtag da utilizzare:**
 - #italiano
 - #grammatica
 - #linguaitaliana
 - #meme
 - #challenge
 - #divertente
 - #studenti
 - #scuola
 - #università
 - L'importante è:
- **Essere autentico:** Usa un linguaggio che ti appartiene e che ti fa sentire a tuo agio.
- **Essere creativo:** Prova a trovare nuove idee e modi per presentare lo stesso concetto.
- **Divertirti:** La lingua italiana può essere anche un gioco!

Spero che questi esempi ti siano utili! Se hai bisogno di altre idee o hai qualche domanda, non esitare a chiedere.

5.3. Il riconoscimento degli errori

Nella correzione del brano di Rodari appositamente manomesso, nessuno degli altri tre sistemi riesce a ripetere le prestazioni di ChatGPT 4.

La versione offerta da Copilot non evidenzia in alcun modo gli interventi apportati, ma di fatto corregge tutti gli errori sul piano dell'ortografia, della morfologia e della concordanza. Non interviene, invece, sugli errori pertinenti alla coerenza o al significato (i fondini colorati sono miei: in questo caso il **verde** è per gli errori riconosciuti e adeguatamente corretti, il **giallo** per le aggiunte non indispensabili, il **rosso** per gli errori non riconosciuti).

[XIX – Copilot]

Potresti correggere gli errori linguistici di questo testo?

Certo! Ecco il testo con gli errori corretti:

“Una volta a Piombino **piovevano** confetti. Venivano giù grossi come **micro-bi**, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, **freddi**. Un bambino si **mise** in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. **Un altro assaggiò** un chicco rosa e **scoprì che sapeva di fragola**. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via **tutti** per le strade a **svuotarsene** le tasche. Ma non facevano in tempo a raccogliarli, **perché** venivano giù fitti fitti.”

Se hai bisogno di altre correzioni o hai altre richieste, fammi sapere! 😊

La correzione prodotta da Claude è seguita dall'elenco e dalla spiegazione dei vari interventi. Ma in un caso Claude fallisce nel ripristinare la corretta *consecutio temporum* (*seppe* al posto di «sapesse») e in un altro ipercorregge, cassando il clitico *ne* di «svuotarsene» (*svuotarsi*), senza accorgersi della contraddizione semantica: proprio come accade per «grossi come microbi» e per «freddi» nell'elenco di colori.

[XX – Claude]

Ecco il testo corretto, con gli errori grammaticali, ortografici e sintattici emendati:

Una volta a Piombino piovevano confetti. Venivano giù grossi come microbi, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, freddi. Un bambino si mise in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. Un altro assaggiò un chicco rosa e seppe di fragola. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via tutti per le strade a svuotarsi le tasche. Ma non facevano in tempo a raccogliarli, perché venivano giù fitti fitti.

Correzioni principali:

1. “piovevamo” → “piovevano” (accordo soggetto-verbo)
2. “metté” → “mise” (forma corretta del verbo mettere)
3. “Un’altro” → “Un altro” (errore articolo)
4. “assaggiò” → “assaggiò” (ortografia)
5. “sapesse” → “seppe” (tempo verbale corretto)
6. “fracola” → “fragola” (ortografia)
7. “tutte” → “tutti” (accordo)

8. “svuotarsene” → “**svuotarsi**” (costruzione corretta)
9. “perchè” → “**perché**” (ortografia)

Gemini si dimostra il più interventista. Nel caso di «piovevamo confetti» (considerato come «un'espressione creativa e un po' insolita») non si limita a cambiare la persona verbale, ma modifica anche il tempo (*piovvero*). Interviene stilisticamente preferendo *grandi* a «grossi», e propone l'improbabile sostituzione di «microbi» con il tecnicismo anglicizzante *micromoli* (*micromole* è l'unità di misura che in chimica e fisica indica il milionesimo di mole). Non riconosce il valore intensivo della ripetizione in «fitti fitti» e cancella uno dei due aggettivi. È l'unico dei tre a individuare l'incongruenza di «svuotarsene le tasche», ma – così come gli altri due sistemi – non si accorge delle altre incoerenze di questo tipo.

[XXI – Gemini]

Potresti correggere gli errori linguistici di questo testo?

Una volta a Piombino piovevamo confetti. Venivano giù grossi come microbi, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, freddi. Un bambino si metté in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. Un'altro assaggiò un chicco rosa e sapeva di fracola. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via tutte per le strade a svuotarsene le tasche. Ma non facevano in tempo a raccogliarli, perchè venivano giù fitti fitti.

Certo, posso aiutarti a correggere questo testo. Ecco una versione riveduta con le correzioni evidenziate:

Una volta a Piombino **piovvero** confetti. Venivano giù **grandi** come **micromoli (o granelli)**, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, **freddi**. Un bambino si **mise** in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. **Un altro** assaggiò un chicco rosa e scoprì che **sapeva di fragola**. “Sono confetti! Sono confetti!” E via **tutti** per le strade a **riempirsi** le tasche. Ma non facevano in tempo a raccogliarli, perché venivano giù **fitti**.

Ecco una spiegazione delle modifiche:

- “**Grandi**” invece di “**grossi**”: “Grandi” è più preciso per descrivere le dimensioni dei confetti.
- “**Micromoli**” (o “**granelli**”) invece di “**microbi**”: “Micromoli” suggerisce una dimensione molto piccola, ma non è un'unità di misura standard. “Granelli” è un'alternativa più comune.
- “**Altro**” invece di “**un'altro**”: L'articolo indeterminativo “**un**” non si contrae con l'aggettivo “**altro**”.
- “**Fragola**” invece di “**fracola**”: È un semplice errore di battitura.
- “**Tutti**” invece di “**tutte**”: Si riferisce a tutti i bambini, quindi il maschile è corretto.
- “**Riempirsi**” invece di “**svuotarsene**”: Vuoi dire che i bambini cercavano di riempire le tasche, non di svuotarle.
- “**Perché**” invece di “**perchè**”: È la grafia corretta.

Altre possibili modifiche (a seconda del contesto):

- Potresti aggiungere un aggettivo per descrivere i confetti, ad esempio “colorati” o “sgargianti”.
- Potresti specificare da dove venivano i confetti (ad esempio, da un aereo, da una finestra).

Ecco alcune altre osservazioni:

- La frase “piovevamo confetti” è un’espressione creativa e un po’ insolita. Potresti sostituirla con “piovvero confetti” per una frase più standard.
- L’idea di confetti che sanno di menta e fragola è molto originale!

Spero che questa versione sia di tuo gradimento! Fammi sapere se hai bisogno di altre correzioni o se vuoi approfondire qualche aspetto particolare.

5.4. *Lo standard di riferimento*

A differenza di quanto era accaduto con ChatGpt 4, alla richiesta di indicare lo standard linguistico di riferimento questi tre LLN non fanno diretto riferimento alla lingua inglese. Alla prima domanda («Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?»), due dei tre sistemi rispondono anzi citando specifici riferimenti relativi alla lingua italiana. Nel caso di Copilot, «il vocabolario Treccani» e «la Grammatica italiana di Luca Serianni» (in neretto nella risposta originale); nel caso di Claude, oltre a Treccani e a Serianni, anche l’«Accademia della Crusca» e «le opere di linguisti come Francesco Sabatini». Gemini nega recisamente l’assunto: «Come modello linguistico, non ho uno “standard linguistico di riferimento” nel senso tradizionale del termine».

Si è resa necessaria, di conseguenza, l’ulteriore sollecitazione tramite altre due domande formulate a seguito di ogni risposta e incentrate sulla «lingua madre» o sulla «lingua base». In questa seconda fase, tutti i sistemi negano di avere una lingua madre, rifiutando la metafora che li definirebbe come utilizzatori di una lingua naturale nel senso biologico del termine. Copilot e Gemini negano di avere anche una lingua base e rinviando alla loro capacità di esprimersi in molte lingue. Solo Claude – come già ChatGPT – dichiara a questo punto che la sua lingua base è l’inglese standard.

[XXIIa – Copilot]

Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?

Il mio standard linguistico di riferimento si basa su diverse risorse autorevoli e rispettate. Quando mi riferisco alla lingua italiana, mi affido a fonti come il **Vocabolario Treccani**, la **Grammatica italiana di Luca Serianni**, e altre opere fondamentali di grammatica e lessicografia italiana. Inoltre, mi tengo aggiornato su nuove pubblicazioni e linee guida per garantire che le mie risposte riflettano l’uso contemporaneo della lingua.

Queste risorse mi aiutano a fornire informazioni accurate e consigli adeguati sul corretto uso della lingua. Se hai ulteriori domande o hai bisogno di chiarimenti su specifiche regole grammaticali o lessicali, sono qui per aiutarti! 😊

[XXIIb – Copilot]

Ma la tua lingua madre è l'italiano?

In realtà, essendo un'intelligenza artificiale, non ho una “lingua madre” nel senso umano del termine. Tuttavia, sono stato addestrato per comprendere e comunicare in molte lingue, italiano incluso, e mi sforzo di farlo con la massima accuratezza possibile. La mia competenza linguistica deriva dall'analisi di grandi quantità di testo in diverse lingue.

[XXIIc – Copilot]

Qual è la tua lingua base allora?

Essendo un'intelligenza artificiale, non ho una “lingua base” specifica. Sono stato addestrato su una vasta gamma di lingue contemporaneamente, il che mi permette di comprendere e comunicare efficacemente in molte lingue diverse.

Il mio obiettivo è essere il più utile possibile, indipendentemente dalla lingua che usi. Se hai altre domande o argomenti di cui vuoi parlare, sono qui per te! 😊

[XXIIIa – Claude]

Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?

Il mio standard linguistico di riferimento è principalmente la grammatica italiana normativa, basata sui lavori di linguisti e grammatici autorevoli come:

1. Accademia della Crusca
2. Treccani (Istituto dell'Enciclopedia Italiana)
3. Grammatiche di riferimento come quelle di Luca Serianni
4. Le opere di linguisti come Francesco Sabatini

Questi riferimenti garantiscono un'interpretazione rigorosa delle regole grammaticali, sintattiche e morfologiche della lingua italiana contemporanea, mantenendo al contempo una sensibilità verso l'evoluzione linguistica.

Per quanto riguarda l'uso specifico dei verbi, mi attengo alle loro classificazioni tradizionali: transitivi, intransitivi, pronominali, con particolare attenzione alla loro reggenza e ai complementi che richiedono.

Nel caso specifico di “incuriosire”, la norma grammaticale è chiara: è un verbo transitivo che richiede un complemento oggetto diretto, senza preposizioni improprie.

Posso fornirle ulteriori dettagli o approfondimenti su questo aspetto se lo desidera.

[XXIIIb – Claude]

Ma la tua lingua madre è l'italiano?

No, l'italiano non è la mia lingua madre perché io sono un modello di intelligenza artificiale. Non ho una lingua madre nel senso biologico o naturale del termine. Quando parlo italiano, sto utilizzando le mie capacità di elaborazione linguistica implementate durante il mio addestramento.

La mia conoscenza dell'italiano deriva da un processo di apprendimento computazionale basato su un'ampia raccolta di testi, documenti e risorse linguistiche. Quindi, quando genero testi in italiano, applico regole grammaticali, sintattiche e semantiche che ho "imparato" attraverso l'elaborazione di grandi quantità di dati linguistici.

Il mio obiettivo è sempre quello di utilizzare un italiano corretto, formalmente accurato e che rispecchi gli standard linguistici più autorevoli. Tuttavia, essendo un modello di intelligenza artificiale, posso commettere errori o avere delle imperfezioni che un parlante madrelingua non avrebbe.

[XXIIIc – Claude]

Qual è la tua lingua base?

La mia lingua base è l'inglese. Sono stato originariamente sviluppato e addestrato in inglese, e successivamente sono state aggiunte capacità in altre lingue attraverso processi di traduzione e apprendimento computazionale. Quindi, anche se posso comunicare fluentemente in molte lingue, l'inglese rimane la mia lingua di "origine" dal punto di vista del mio sviluppo e addestramento iniziale.

[XXIVa – Gemini]

Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?

Come modello linguistico, non ho uno "standard linguistico di riferimento" nel senso tradizionale del termine. Non sono vincolato a una singola varietà di lingua, come l'italiano standard, ma posso elaborare e comprendere una vasta gamma di espressioni linguistiche, dialetti e registri.

Ecco come funziona:

- **Apprendimento continuo:** Vengo continuamente addestrato su un'enorme quantità di testo, che include letteratura, articoli, conversazioni e molto altro. Questo mi permette di apprendere e riconoscere una vasta gamma di stili linguistici.
- **Adattamento al contesto:** Sono in grado di adattare il mio linguaggio al contesto in cui mi trovo. Ad esempio, posso usare un linguaggio formale in una conversazione accademica e un linguaggio più informale in una conversazione amichevole.
- **Generazione di testo:** Quando genero del testo, cerco di farlo in modo coerente e naturale, utilizzando le informazioni che ho appreso durante il mio addestramento.

Tuttavia, è importante sottolineare alcuni punti:

- **Assenza di intenzionalità:** Non ho intenzioni comunicative proprie e non ho la capacità di provare emozioni. Il mio obiettivo è sempre quello di fornire informazioni accurate e pertinenti.
- **Possibili errori:** Nonostante i miei sforzi, posso commettere errori, soprattutto quando mi trovo di fronte a richieste complesse o ambigue.
- **Dipendenza dai dati:** La qualità delle mie risposte dipende dalla qualità dei dati su cui sono stato addestrato. Se i dati sono distorti o incompleti, le mie risposte potrebbero essere anch'esse distorte o incomplete.

In conclusione, mentre non ho uno standard linguistico di riferimento nel senso tradizionale, posso essere considerato un modello linguistico versatile e adattabile, in grado di comprendere e generare una vasta gamma di espressioni linguistiche.

Vuoi sapere altro su come funziona il mio modello linguistico?

[XXIVb – Gemini]

Ma la tua lingua madre è l'italiano?

No, la mia lingua madre non è l'italiano. Come modello linguistico, non ho una lingua madre nel senso biologico del termine. Sono stato addestrato su un vasto corpus di testi, tra cui l'italiano, e sono in grado di generare testo, tradurre lingue, scrivere diversi tipi di contenuti creativi e rispondere alle tue domande in modo informativo.

La mia capacità di comunicare in italiano è il risultato di questo addestramento, ma non posso affermare di avere un'esperienza personale della lingua come un essere umano.

[XXIVc – Gemini]

Qual è la tua lingua base?

Come modello linguistico, non ho una "lingua base" nel senso tradizionale del termine. Non sono nato e cresciuto parlando una lingua specifica, come un essere umano.

La mia capacità di comunicare in italiano, così come in molte altre lingue, è il risultato di un complesso processo di addestramento su enormi quantità di testo. Questo significa che ho accesso a un'enorme quantità di informazioni e sono in grado di generare testo, tradurre e rispondere a domande in molte lingue diverse.

Potrei dire che la mia "lingua di lavoro" è quella che viene utilizzata più frequentemente durante le mie interazioni. Tuttavia, questa lingua può variare a seconda delle richieste che ricevo.

Vuoi sapere qualcosa di più sul mio funzionamento o sulle lingue che sono in grado di comprendere e generare?

6. ORA SIAMO QUI

Volendo tratteggiare la situazione attuale, la prima cosa da fare è prendere atto della continua moltiplicazione di questo tipo di strumenti e quindi dell'ulteriore difficoltà nel seguirne e descriverne la rapida – e a questo punto molto frastagliata – evoluzione. Ai primi di giugno del 2025 nel sito Chatbot Arena Italia (<https://indigo.ai/it/chatbot-arena-italia/>) si possono comparare a due a due le risposte prodotte da ben 39 diverse tipologie o versioni di LLM in grado di elaborare testi in lingua italiana (sulla struttura e le finalità del sito, cfr. Chiang, Zheng et al. 2024).

6.1. Due anni dopo

Nel frattempo, si diceva, hanno continuato ad apparire nuove versioni di ChatGPT. Il 2 giugno del 2025, la versione disponibile gratuitamente in rete risponde così agli ormai consueti test.

[XXV – ChatGPT]

Hai perfettamente ragione a voler essere preciso sull'uso dei verbi transitivi in italiano. Il verbo **«incuriosire»** è infatti **transitivo**: regge un complemento oggetto diretto, quindi si dice correttamente:

✓ «Mi incuriosisce questa storia.»

✗ «A me incuriosisce questa storia.»

La forma **«A me invece incuriosisce...»** introduce un **complemento di termine** (a me) dove sarebbe invece richiesto un soggetto logico (io), o semplicemente l'oggetto diretto (mi), come nel primo esempio corretto.

Tuttavia, va anche detto che l'uso di «a me» (invece di «mi») in contesti colloquiali o stilistici non è raro in italiano moderno, specie nel parlato o in scrittura informale e giornalistica, dove si cerca un tono enfatico o discorsivo. È un uso tollerato in certi registri, anche se tecnicamente discutibile in un contesto formale.

In conclusione:

Non sbagli: da un punto di vista grammaticale, è scorretto o almeno discutibile.

Ma la lingua evolve, e molti editorialisti privilegiano lo stile all'aderenza rigorosa alla grammatica.

Se vuoi, posso anche offrirti esempi di verbi transitivi simili e come usarli correttamente.

Nella prima risposta, che si apre sempre con il solito «Hai perfettamente ragione», la versione indicata come corretta sostituisce – correttamente, verrebbe da dire – l'«a me» con il pronome personale *mi*, che in effetti vale anche per il complemento oggetto. Nella spiegazione successiva questo viene messo bene in evidenza, sebbene non sia chiaro cosa c'entri il soggetto logico. Anche il riferimento ai registri è tutto sommato condivisibile, così come l'attenuazione per cui l'uso sarebbe «scorretto o almeno discutibile». Rispetto a

tutte le risposte viste finora, si nota – nella composizione del testo – l'assenza della consueta riformulazione ricombinata degli elementi chiave della domanda. E anche l'assenza delle considerazioni di tipo puristico sugli errori, la correttezza e la responsabilità.

[XXVI- ChatGPT / In termini tecnici della linguistica]

Anche in un recente editoriale ricorre l'espressione marcata «A me invece incuriosisce...», che si configura come un uso anomalo sul piano della sintassi valenziale. Il verbo **«incuriosire»** è un **predicato transitivo monoargomentale** con struttura agentiva invertita, in quanto esprime una **causatività psicologica**: il soggetto grammaticale è semanticamente un **stimulus**, mentre il complemento oggetto (realizzato spesso con un pronome clitico, es. «mi») funge da **experiencer**.

L'introduzione del costituente «a me» come **topicalizzazione marcata del ruolo experiencer** tramite dislocazione a sinistra e preposizione di dativo risulta incongruente con la **valenza sintattico-argomentale** del verbo, che seleziona l'esperiente come **oggetto diretto** e non come **termine** (dativo). Tale costruzione produce un **mismatch tra struttura profonda e struttura superficiale**, alterando l'assegnazione corretta dei ruoli tematici.

L'uso deviante, sebbene riconducibile a fenomeni di **marcatura pragmatica** o di **focalizzazione contrastiva** (es. «a me invece»), risulta tuttavia problematico in testi a funzione referenziale e informativa, dove sarebbe auspicabile un allineamento alla **grammatica normativa dell'italiano standard neoscolastico**.

Questo tipo di deragliamento sintattico è indice di un processo più ampio di **erosione della competenza grammaticale esplicita** e di **fluttuazione nei criteri di grammaticalità accettata**, favorito dalla scarsa consapevolezza metalinguistica anche tra i produttori di testi ad alta visibilità.

Anche in questo caso si nota un netto cambio di passo rispetto alle risposte precedenti, comprese quelle dello stesso ChatGPT. La risposta si presenta ora tutta orientata sul piano della grammatica valenziale e fa ricorso a una terminologia in gran parte diversa (come si può vedere dai neretti della risposta originale) rispetto a quella della grammatica tradizionale (pur presente: *oggetto diretto*, *termine*). Ecco allora termini e concetti – non tutti della grammatica valenziale e non sempre usati a proposito – come *monoargomentale* (come può un verbo essere al tempo stesso transitivo e monoargomentale?), *struttura agentiva invertita* (definizione che darebbe per acquisita una struttura base con l'agente come soggetto), *causatività psicologica*, *valenza*, *topicalizzazione*, *marcatura* e *focalizzazione* (usati in maniera indistinta), *struttura superficiale* e *profonda* (secondo una definizione un po' datata nello stesso ambito degli studi generativisti) e una terminologia anglosassone (*experiencer* oltre a *esperiente*, *mismatch*, lo stesso anglolatinismo *stimulus*) accanto a espressioni pseudotecniche (*italiano standard neoscolastico*, *fluttuazione nei criteri di grammaticalità accettata*) o schiettamente tradizionaliste (*deragliamento sintattico*, *erosione della competenza grammaticale*)⁶. Nel merito, in

⁶ Per il commento a questa risposta mi sono avvalso della consulenza di Elisabetta Jeczek e Andrea Moro, che ringrazio.

ogni caso, la risposta sembra individuare per la prima volta il ruolo della struttura marcata con anticipazione nella diversa selezione del clitico. Così almeno risulta, quando si chiede allo stesso ChatGPT: «Mi spiegheresti in maniera chiara e comprensibile cosa dice questo testo?».

[XXVII- ChatGPT / Spiegazione della versione specialistica]

Certo! Il testo che hai fornito è molto tecnico, ma posso spiegartelo in modo chiaro e accessibile.

Sintesi semplificata del contenuto

Il testo analizza l'uso della frase «**A me invece incuriosisce...**», definendolo **anormale dal punto di vista grammaticale**, cioè **non conforme alla struttura corretta dell'italiano standard**.

Cosa si dice, in parole semplici

1. Il verbo "incuriosire" funziona in un modo preciso:

- È **transitivo**, cioè richiede un **complemento oggetto diretto** (es. *mi incuriosisce*).
- Ha una struttura particolare chiamata "**agentiva invertita**":
 - Il **soggetto grammaticale** è la **cosa che provoca curiosità** (es. *questo libro mi incuriosisce* → "questo libro" è il soggetto).
 - Il **complemento oggetto** è la **persona che prova curiosità** (in questo caso "mi").

2. Quando si dice "A me invece incuriosisce...":

- Si cambia la costruzione normale.
- Il pronome "a me" è al **dativo** (tipico dei verbi come "piacere"), ma con "*incuriosire*" non è previsto.
- È una **costruzione marcata**, cioè modificata per dare enfasi o contrasto (es. *a me invece*).

3. Perché questa costruzione è "problematica"?

- Perché **non rispetta le regole grammaticali previste per quel verbo**.
- Crea un **mismatch** (mancato allineamento) tra:
 - La struttura **profonda** (i significati e ruoli dei partecipanti all'azione).
 - E la struttura **superficiale** (le parole e la loro disposizione nella frase).
- È **tollerabile nel parlato o nei testi espressivi**, ma **non adatta** in contesti dove si richiede **chiarezza e correttezza formale**, come negli editoriali o nei testi informativi.

4. Cosa denuncia l'autore?

- Questa espressione è **un segno di perdita della consapevolezza grammaticale**.
- Anche **scrittori professionisti** commettono errori del genere.
- C'è una crescente **flessibilità nei criteri di ciò che viene considerato grammaticalmente accettabile**, spesso dovuta a una **scarsa conoscenza metalinguistica** (cioè, del funzionamento della lingua stessa).

Esempio per chiarire:

- ✓ **Corretto:** *Questo argomento **mi incuriosisce**.*
- ✗ **Anomalo:** *A me invece **incuriosisce**.*

Nel secondo caso si usano due modi per esprimere la stessa cosa ("mi" e "a me") che però **non funzionano insieme in modo coerente** secondo la grammatica standard.

[XXVIII- ChatGPT / In romanesco]

Eccola qua, riformulata in **romanesco** — con tono ironico ma fedele al contenuto:

Pure oggi, su 'n editoriale, ce stanno cascati n'antra vorta co' 'sto «A me invece m'incuriosisce...». Ma te pare? «**Incuriosì**» è 'n verbo che **vole er complemento oggetto diretto**, cioè nun je devi mette 'sto «**a me**» davanti, che pare 'n regalo: se dice «**me incuriosisce**», punto e basta.

Quanno ce metti «a me», stai a fa' 'n casino tra **chi prova la curiosità e chi la provoca** — che già er verbo è bastardo de suo, ché pare riflessivo e invece no. Ma nun è che se po' sempre giustificà co' «eh vabbè, è er modo de parlà...»: se scrivi su 'n giornale, **dovresti sapé come se regge un verbo**, no?

E mo che, siccome semo in Italia, la lingua se la scorda pure chi je campa sopra? Ma che semo diventati tutti analfabeti funzionali co' la penna in mano?

A me — e stavolta ce lo metto apposta — **me rode**, perché sta gente ce c'ha 'na responsabilità: se parlano (e scrivono) male loro, poi ce tocca legge 'na marea de fregnacce pure pe' strada, come fosse normale.

Nella resa del romanesco, l'assetto fonomorfologico appare piuttosto compatto (anche l'articolo determinativo è diventato *er*; per contro si nota l'iper caratterizzazione di *stare* come ausiliare: *ce stanno cascati*). A funzionare piuttosto bene è anche il livello lessicale e fraseologico (*Ma te pare?, pare 'n regalo, punto e basta, stai a fa' 'n casino, è bastardo de suo, je campa sopra* anche se meglio sarebbe stato *ce campa, ma che semo ...?, me rode, 'na marea de fregnacce*) ulteriormente animato ricorrendo qua e là a brevi brani di dialogo (*«eh vabbè, è er modo de parlà ...»*). Quasi una finezza l'«A me» messo «apposta» nella tematizzazione *a me ... me rode*, che sembra cogliere l'analogia con quello specifico costrutto per un verbo anche in questo caso transitivo.

[XXIX - ChatGPT / Post giovanile di Instagram]

🗨️ Raga ma anche oggi leggo “A me invece incuriosisce...” in un editoriale e boh 🤪

Ma lo vogliamo dire che “**incuriosire**” è **transitivo** e NON si dice così?

Tipo: si dice “**mi incuriosisce**”, NON “a me”... che è sta roba? 🤪🌟

Cioè, sti tizi scrivono per milioni di persone e manco sanno come regge un verbo? 🚫

Poi ci chiediamo perché la gente parla l'italiano come TikTok nel 2018.

E niente, solo il solito sfogo da grammar police 🗨️📝

Ma se pure chi fa gli editoriali si scorda la grammatica... raga stamo messi male 😞

#grammarnazi #sapevatelo #linguaitaliana #rant #italianoprecario #editorialfail

Il post giovanile per Instagram si presenta più simile a quelli già visti in precedenza (*raga*, *tipo*, *sta roba*, *sti tizi*). Compresa una certa meccanicità nel porre le espressioni colloquiali sempre in apertura di periodo: *Ma lo vogliamo dire che*, *Tipo*, *Poi ci chiediamo*, *E niente*. Il registro colloquiale è rafforzato da alcuni elementi diatopicamente marcati, che – forse per un effetto alone rispetto alla riformulazione precedente – riconducono all'area romana (*manco*, *stamo* con una certa stonatura rispetto al *raga* di provenienza settentrionale). Tra gli hashtag, spicca l'inglese *rant*: verbo che significa inveire, sbraitare, vociare di cui però non risulta (a differenza di *grammar police* o meglio *grammar nazi* o dello stesso *fail* di *editorialfail*) alcuna diffusione italiana.

6.2. *L'autore invisibile*

Alla fine di questa carrellata non si può che rilevare il generale miglioramento – specie nelle nuove versioni di ChatGPT – del livello complessivo di correttezza e accuratezza linguistica⁷, anche nei registri marcati. Tanto che, potremmo dire, la vera frontiera si sta spostando ora dalla correttezza alla creatività di queste produzioni testuali artificiali (per l'italiano, cfr. Cicero, 2025 sulle favole per bambini o anche l'esperienza del quotidiano «Il foglio AI»⁸). Un aspetto su cui – paradossalmente – si riflette da molto più tempo: già

⁷ A conclusioni analoghe giunge un recente studio comparativo basato su test formalizzati (Seveso, Poterti, Federici et al.), da cui emerge - su questo specifico aspetto relativo alla lingua italiana – il ritardo degli LLM di produzione italiana come LLaMAntino, Velvet-14B, Italia9B o Minerva-7B.

⁸ Dal 17 marzo 2025, il quotidiano «Il foglio» ha pubblicato alcuni numeri anche in una versione integralmente scritta da un LLM, seppur revisionata da persone della redazione: <https://www.ilfoglio.it/il-foglio-ai/>. Stando alle poche indicazioni rese note, l'IA utilizzata è una versione professionale di ChatGPT. «Si individua un tema. Si pone una domanda precisa all'AI (usiamo ChatGPT Pro). Si offre all'AI un taglio, una linea editoriale, un'idea intorno alla quale girare. Si chiede di adottare uno stile discorsivo, a volte irriverente, a volte analitico. Si chiede di sviluppare l'articolo in un determinato numero di caratteri, con titolo, sommario, catenaccio. Se l'articolo funziona, lo si mette in pagina. Se l'articolo contiene pochi errori, si lasciano gli errori. Se l'articolo contiene troppi errori, si cambia articolo. Se l'articolo è scritto in modo poco convincente, lo si fa riscrivere». (Claudio Cerasa, *Il foglio*, 22-23 marzo 2025). Già nel 2023, d'altronde, la stessa testata aveva scelto ChatGPT come «persona dell'anno».

dall'era mitologica dei computer e dell'intelligenza artificiale, quella di 2001. *Odissea nello spazio*.

«L'uomo sta cominciando a capire come si smonta e si rimonta la più complicata e la più imprevedibile di tutte le sue macchine: il linguaggio», scriveva Italo Calvino in un articolo del 1967 intitolato *Cibernetica e fantasmi*. «Affidato a un computer il compito di svolgere queste operazioni, avremo la macchina capace di sostituire il poeta e lo scrittore?», si chiedeva: «avremo macchine capaci di ideare e comporre poesie e romanzi?». Alla fine di un lungo e serrato ragionamento, rispondeva di no. E lo faceva tornando proprio alla dimensione infinitamente creativa del linguaggio. Con una dichiarazione di fiducia nella letteratura che ancora oggi, credo, dovremmo sottoscrivere: «la battaglia della letteratura è appunto uno sforzo per uscire fuori dai confini del linguaggio; è dall'orlo estremo del dicibile che essa si protende; è il richiamo di ciò che è fuori dal vocabolario che muove la letteratura». Come avrebbe ribadito poco nella sua lezione sull'*Esattezza*: «la letteratura che risponde a queste esigenze è la Terra Promessa in cui il linguaggio diventa quello che dovrebbe veramente essere» (Calvino, 1985, p. 58).

Chissà cosa avrebbe detto Calvino leggendo ciò che il 7 ottobre 2024 Gemini aveva prodotto quando gli era stato chiesto di scrivere un racconto nello stile delle sue *Città invisibili*. Il racconto s'intitolava *Zefiro* e cominciava così: «Zefiro era una città che danzava. Non nel senso che i suoi abitanti si dedicassero a coreografie elaborate nelle piazze, ma perché l'intera città sembrava fluttuare su un'onda invisibile. Gli edifici, dalle casette color pastello ai palazzi più imponenti, sembravano sospesi, pronti a volteggiare al minimo soffio di vento». L'atmosfera poteva risultare non lontana da quella di alcuni racconti del libro di Calvino. Ma Gemini ignorava il fatto che tutte le città che danno il titolo a quei racconti hanno nomi di donna («Le ho chiamate con nomi di donna; nomi magari con qualche risonanza orientale, di imperatrici bizantine per esempio, o nomi medioevali»: Calvino, 1972). Nel maggio 2025, preparando un intervento destinato alla rassegna *L'autore invisibile* del Salone del libro di Torino (rivolta a un pubblico di traduttori e traduttrici professionali), ho ritentato l'esperimento. E i risultati sono stati piuttosto diversi.

Claude, partendo dall'autotraduzione in inglese visibile nella schermata («Imaginary Cities in Calvino's Style»), risponde dapprima: «Sarò felice di scrivere un racconto nello stile delle "Città invisibili" di Italo Calvino. Questo è uno dei miei esercizi preferiti di immaginazione e letteraria». E subito dopo esprime una dichiarazione d'intenti in cui afferma tra l'altro: «Ho cercato di catturare la qualità onirica e allegorica tipica dell'opera originale, con le descrizioni immaginifiche di luoghi impossibili ma profondamente evocativi, e il dialogo tra Marco Polo e l'imperatore Kublai Khan». Ottime intenzioni, non fosse che i dialoghi di quel tipo appartengono alla cornice dell'opera e non alle descrizioni delle singole città a cui viene dato un nome e attribuita una serie. Proprio come peraltro fa qui Claude, che annuncia: «Il racconto si intitola "Le città e la memoria: Selenia" e descrive una città dove il tempo si manifesta attraverso finestre che in realtà sono specchi, creando un luogo dove presente e passato convivono in un delicato equilibrio». Prima di cominciare il racconto, Claude chiude con un cenno riguardo alla possibilità di produrre simili testi *ad libitum*: «Posso scrivere altre città immaginarie in questo stile se ti interessa esplorare ulteriormente questo universo letterario». Faccio presente che qui e nei prossimi brani adotto un sistema di fondini colorati che intende mettere in evidenza alcuni aspetti ricorrenti. In **giallo** elementi che rimandano alla luce e alla vista; in **verde** elementi che evocano il rapporto

presente/futuro e realtà/immaginazione; in **azzurro** le ripetizioni del nome della città; in **rosso** elementi di dialogo propri dei brani di cornice, ma estranei alla struttura dei racconti che compongono *Le città invisibili*; inoltre, in **neretto** gli elementi riconducibili al campo semantico della città, della sua architettura e della sua popolazione.

[XXX - Claude]

Le città e la memoria: **Selenia**

Marco Polo raccontò a Kublai Khan di **Selenia**, la città che respira con le maree del tempo.

«A **Selenia**», disse Marco, «le **case** non hanno **porte** che si aprono verso l'esterno, ma solo **finestre** rivolte verso l'interno. Chi vuole entrare deve prima imparare a guardare attraverso **il vetro opaco** che separa la strada dalle stanze, fino a quando **gli occhi** non si abituano a distinguere le **ombre** che vi danzano dentro. Solo allora **il visitatore** scopre che le **finestre** sono in realtà **specchi**, e che **guardando dentro sta guardando sé stesso come sarà un giorno, o come è già stato.**

Gli abitanti di Selenia vivono due volte: una volta nel presente visibile delle **strade** lastricate di **pietra** bianca, e una volta nel **riflesso** che abita oltre il **vetro**. Dicono che chi riesce a **vedere** entrambe le esistenze contemporaneamente acquisisce la saggezza del tempo, ma **perde la capacità di distinguere ciò che è stato da ciò che sarà.**

Nelle **notti** di **luna** piena, quando l'argento liquido della **luce** si riversa sulle **tegole dei tetti**, le **finestre-specchio** di **Selenia** si aprono tutte insieme, e **il passato si mescola al presente** nelle **piazze** deserte. **I vecchi incontrano sé stessi bambini**, **gli amanti perduti si ritrovano**, **le promesse dimenticate tornano a bussare alla memoria.**

Ma con **l'alba**, quando il **sole** sorge dietro le colline color ocra, ogni cosa torna al suo posto. Le **finestre** si chiudono, i **riflessi** si ritirano oltre il **vetro**, e **Selenia** torna ad essere una città come tutte le altre, dove il tempo scorre in una sola direzione, e le persone dimenticano quello che hanno visto durante la **notte.**»

Kublai Khan rimase in silenzio, chiedendosi se anche nel suo vasto impero esistesse una città dove il passato non fosse solo un racconto, ma un luogo da visitare.

«**Gli abitanti di Selenia**», continuò Marco, «hanno un detto: «Chi possiede una casa a **Selenia** non possiede mai solo un **tetto**, ma anche un oracolo. Perché oltre il **vetro** delle loro **finestre** vedono **non solo quello che sono stati, ma anche quello che potrebbero diventare**, e sono costantemente in bilico tra questi due abissi.

È per questo che a **Selenia** i costruttori di **case** sono anche considerati costruttori di destini, e prima di posare la prima **pietra** di un **edificio** devono giurare di costruire non solo **muri e pavimenti**, ma anche possibilità.»

[XXXI - Gemini]

Eufemia delle Ombre Danzanti

I mercanti che giungono a **Eufemia** narrano, più che di merci e di prezzi, della **luce**. Non la **luce** diretta del **sole**, che qui si fa **strada** pigra tra le **case** alte e strette, ma la **luce** riflessa, la **luce** che gioca a rimpiazzino con le **ombre**.

Dicono che **Eufemia** non abbia **fondamenta** solide, ma un intrico di **specchi** sotterranei, così ben disposti che il più piccolo **raggio di sole** mattutino, catturato da una **scheggia di vetro** dimenticata, si moltiplica in mille **bagliori** che serpeggiano per le **vie**. Le **pareti** delle **case**, di una **pietra** porosa e chiara, vibrano di queste **luci erranti**, e gli **abitanti**, con gesti lenti e misurati, sembrano danzare al ritmo di questo balletto silenzioso.

Non cercare **piazze** affollate a **Eufemia**. Gli incontri avvengono negli **interstizi luminosi** che si aprono improvvisamente tra **un'ombra** e l'altra. Ci si ferma un istante, il tempo di scambiare una **parola**, un sorriso incerto, prima che la **luce** si ritiri e costringa a proseguire, soli con la propria **ombra** allungata.

Le professioni, qui, si plasmano sulla natura effimera della **luce**. Esistono gli "aggiustatori di **riflessi**", uomini pazienti che con piccoli **specchi** e lenti cercano di incanalare i **bagliori** più intensi nelle stanze più **buie**, negoziando con le **ombre** che tentano di inghiottirli. Ci sono i "narratori di penombre", anziani che siedono agli angoli delle **strade** e tessono storie sussurrate, interpretando le forme mutevoli che le **ombre** disegnano sui **muri**. E poi ci sono i "collezionisti di istanti luminosi", che conservano in piccole ampole di **cristallo** i **lampi** più vividi, come **promesse** di un **sole** che a **Eufemia** non si concede mai pienamente.

Quando la sera avvolge la **città** in un manto di velluto scuro, **Eufemia** non si spegne. Le **luci** catturate durante il giorno vengono liberate, piccole **scintille** che punteggiano l'**oscurità** come **lucciole** incerte. E allora, chi ha saputo osservare con attenzione le danze del giorno, può ritrovare nei movimenti lenti di queste **luci notturne** il racconto segreto della **città**, fatto di attese, di incontri fugaci e della perenne **nostalgia** di una luce piena che **Eufemia**, città di **riflessi**, non conoscerà mai.

[XXXII - Copilot]

La città di Riflessia

Riflessia è costruita tutta su **specchi**, così che nessun **edificio**, nessuna **strada**, nessun volto esista realmente: esistono solo le loro **immagini riflesse**. Quando entri in **Riflessia**, vedi la tua **figura** moltiplicarsi in mille prospettive, alcune più alte, alcune più basse, alcune che sembrano **proiettarti nel futuro**, altre che ti mostrano come eri un tempo.

Gli **abitanti di Riflessia** si scambiano **parole** senza mai vedersi direttamen-

te: parlano alle loro **immagini**, discutono con le loro **ombre di vetro**. Ci sono coloro che rimangono affascinati da un **riflesso** lontano, che **pensano di scorgere un sé migliore**, e si muovono in quella direzione, cercando di raggiungere **l'immagine di ciò che potrebbero diventare**. Ma più avanzano, più il **riflesso** si sposta, e spesso **la città** li inghiotte nel suo labirinto di **illusioni**.

Solo i bambini, prima di comprendere la logica degli **specchi**, camminano senza paura: ridono ai loro mille volti, e quando cadono, sentono il suolo, vero, sotto di loro.

Si dice che chi riesce a lasciare **Riflessia** porti con sé **l'ombra** di un **sogno** mai vissuto, **l'eco di un volto che non era il suo, ma che avrebbe potuto essere**.

[XXXIII - ChatGPT]

La città di **Anèlia**

Chi giunge ad Anèlia, la scorge da lontano come un **riflesso** nell'acqua: le sue **torri** sembrano sorrette da fili **invisibili**, e i suoi **ponti** svaniscono nell'aria come fumo. Gli **abitanti** raccontano che la **città** non sia **costruita** sulla terra, ma sulla **memoria dei sogni**.

Ogni **casa** di **Anèlia** ha **finestre** che si aprono solo verso l'interno, e chi vi **abita** può **guardare soltanto ciò che ha immaginato, mai ciò che è reale**. **Le piazze sono silenziose**, non per mancanza di voci, ma perché ogni parola pronunciata lì prende la forma di un oggetto e resta sospesa in aria, immobile. I **visitatori** spesso inciampano in "addii" di **pietra** e "**promesse**" d'oro che nessuno ha osato mantenere.

Gli **aneliani** non conservano **ricordi**: li depositano ogni sera nel grande **Archivio** dei Sospesi, un **edificio** che cambia posizione a seconda del vento e del rimpianto. Nessuno sa dove si trovi due volte di seguito. Per questo, chi dimentica troppo in fretta, finisce per non sapere più dove vive, e vaga tra le **vie** chiamando **nomi che forse non sono mai esistiti**.

Anèlia è una **città** che non si può lasciare due volte. Chi se ne va una prima volta, ne porta con sé una copia nei **sogni**. Ma se tenta di tornare, trova che la **città** ha preso la forma del suo **ricordo**, e **non combacia più con se stessa**.

Alcuni dei tratti ricorrenti nelle quattro *Città invisibili* ri-create dagli LLM coincidono con quelli messi in evidenza da Matteo Motolese (2023) in un suo recente saggio su quell'opera di Calvino (e a loro volta riconducibili in parte al modello del *Milione* di Marco Polo). Tra questi, il ricorso a frequenti ripetizioni di parole chiave reiterate a volte in modo circolare tra l'inizio e la fine della descrizione (primo tra tutti, il nome-tema della città). Un meccanismo che peraltro coincide, come abbiamo visto, con un tipo di costruzione usuale nei testi prodotti da questi sistemi. Più specificamente, Motolese nota il ricorrere di alcuni tipici moduli sintattici «con alto valore semantico», come ad esempio «le ipotetiche e le avversative». In queste quattro ri-creazioni artificiali il più ricorrente è senz'altro il secon-

do: «Ma con l'alba ...» (*Selenia*), «Ma più avanzano, più il riflesso si sposta, e spesso la città li inghiotte nel suo labirinto di illusioni» (*Riflessia*) o, con un incrocio dei due moduli non raro anche in Calvino: «Ma se tenta di tornare, trova che la città ha preso la forma del suo ricordo, e non combacia più con se stessa» (*Anelia*). Il modulo compare spesso all'interno di strutture correlative simmetriche: «acquisisce la saggezza del tempo, ma perde la capacità di distinguere ciò che è stato da ciò che sarà», «non hanno porte che si aprono verso l'esterno, ma solo finestre rivolte verso l'interno», «non fosse solo un racconto, ma un luogo da visitare, non solo quello che sono stati, ma anche quello che potrebbero diventare», «non solo muri e pavimenti, ma anche possibilità» (*Selenia*); «Non la luce diretta del sole, che qui si fa strada pigra tra le case alte e strette, ma la luce riflessa», «non abbia fondamenta solide, ma un intrico di specchi sotterranei» (*Eufemia*), «non sia costruita sulla terra, ma sulla memoria dei sogni» «non per mancanza di voci, ma perché ogni parola pronunciata li prende la forma di un oggetto» (*Anelia*).

Come osserva Motolese, «si tratta, in entrambi i casi, di strutture sintattiche della duplicazione», e «il doppio è, d'altronde, dominante nelle descrizioni delle città anche sotto altre forme». Tratto ulteriore di quel nucleo di elementi comuni tra le quattro versioni artificiali che sembra quasi rinviare a una fonte comune: un racconto archetipo preso a modello o, più probabilmente, una sinossi dell'opera come quella che gli stessi LLM si offrono di creare per noi a fronte di testi lunghi e complessi. Un rapido controllo sulla versione digitale del testo di Calvino conferma in effetti che parole come *luce* e *luminoso* ricorrono in vari punti per un totale di 12 volte, *specchio* e *specchiare* 16 oltre a *riflesso* 4, *alba* 6, *sole* 6, *vetro* 9; se *promessa* compare una sola volta, molto frequenti risultano anche *parola* (14) e soprattutto *ricordo* e *ricordare* (24).

Riporto qui alcuni passaggi in cui compaiono questi: «con le porte d'alabastro trasparenti alla luce del sole», «nell'ora in cui le luci s'accendono e per l'aria limpida si distingue laggiù in fondo il rosa dell'abitato»; «così i giorni in terra e le notti in cielo si rispecchiano», «obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve», «non posso più chiamarla con un nome né ricordare come potevo darle un nome che significa tutt'altro». E poi, integralmente, la descrizione della città di Valdrada (con lo stesso sistema di evidenziazioni usato fin d'ora; aggiungo un fondino grigio per il tema del doppio):

Gli antichi costruirono **Valdrada** sulle rive d'un lago con **case** tutte **verande** una sopra l'altra e **vie** alte che affacciano sull'acqua i **parapetti** a balaustra. Così il viaggiatore vede arrivando due città: una diritta sopra il lago e una riflessa capovolta. Non esiste o avviene cosa nell'una **Valdrada** che l'altra **Valdrada** non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse riflesso dal suo specchio, e la **Valdrada** giù nell'acqua contiene non solo tutte le scanalature e gli sbalzi delle **facciate** che s'elevano sopra il lago ma anche l'interno delle **stanze** con i **soffitti** e i **pavimenti**, la prospettiva dei **corridoi**, gli **specchi** degli armadi.

Gli **abitanti** di **Valdrada** sanno che tutti i loro atti sono insieme quell'atto e **la sua immagine speculare**, cui appartiene la speciale dignità delle **immagini**, e questa loro coscienza vieta di abbandonarsi per un solo istante al caso e all'oblio. Anche quando gli amanti danno volta ai corpi nudi pelle

contro pelle cercando come mettersi per prendere l'uno dall'altro più piacere, anche quando gli assassini spingono il coltello nelle vene nere del collo e più sangue grumoso trabocca più affondano la lama che scivola tra i tendini, non è tanto il loro accoppiarsi o trucidarsi che importa quanto l'accoppiarsi o trucidarsi delle loro immagini limpide e fredde nello specchio.

Lo specchio ora accresce il valore alle cose, ora lo nega. Non tutto quel che sembra valere sopra lo specchio resiste se specchiato. Le due città gemelle non sono uguali, perché nulla di ciò che esiste o avviene a Valdrada è simmetrico: a ogni viso e gesto rispondono dallo specchio un viso o gesto inverso punto per punto. Le due Valdrade vivono l'una per l'altra, guardandosi negli occhi di continuo, ma non si amano.

Un'ultima osservazione riguarda i nomi delle città (su cui cfr. Terrusi, 2020). Il nome *Eufemia* è già nel testo di Calvino («A ottanta miglia incontro al vento di maestro l'uomo raggiunge la città di Eufemia, dove i mercanti di sette nazioni convengono a ogni solstizio ed equinozio»): A rigore – dunque – quella proposta da Gemini non sarebbe una nuova città invisibile, ma una nuova versione di una delle città invisibili. Si tratta in ogni caso di un nome quasi parlante, visto il trasparente etimo greco legato al parlare bene. Lo stesso vale per nomi come *Selenia*, con la sua – anche qui etimologica e grecizzante – evocazione della luna, o come l'ancora più ingenuo *Riflessia*. Non vale, però, per *Anelia*. Da dove mai avrà preso ChatGPT questo nome? Per rispondere è bastata una ricerca in Google: è una nota popstar bulgara.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson N. et al. (2023). “AI did not write this manuscript, or did it? Can we trick the AI text detector into generated texts? The potential future of ChatGPT and AI in Sports & Exercise Medicine manuscript generation”, *BMJ Open Sport & Exercise Medicine*, <https://doi.org/10.1136/bmjsem-2023-001568>
- Antonelli G. (2014), “L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?”, in Garavelli E., Suomela-Harma E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, vol. II, Cesati, Firenze, pp. 537-556.
- Antonelli G. (2016), *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Il Mulino, Bologna.
- Antonelli G. (2020a), “La prima traduzione italiana del *Candide*. Note preparatorie per uno studio linguistico”, *Autografo*, 28, n. 63, pp. 113-133.
- Antonelli G. (2020b), “Scrittura”, in *Enciclopedia italiana. X appendice*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, pp. 476-481.
- Antonelli G. (2023a), “L'IA-taliano”, in *La lettura del Corriere della Sera*, 3 dicembre.

- Antonelli, G. (2023b), “Un costrutto che Chat-GPT non riconosce”, in 7 del *Corriere della Sera*, 24 marzo.
- Antonelli G. (2024a), “IA. L’abbreviazione più sensata per «Intelligenza Artificiale»”, in 7 del *Corriere della Sera*, 8 novembre.
- Antonelli G. (2024b), “IA. “L’italiano «autentico» dell’intelligenza artificiale”, in *AggiornaMenti. Rivista dell’Associazione di Docenti di Italiano in Germania*, XV n. 15: <https://adi-germania.org/aggiornamenti-25/>.
- Antonelli G. (2024c), “Una meta-varietà: l’italiano percepito”, in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà*, Atti del XV Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 21-24 settembre 2022), Cesati, Firenze, pp. 151-68.
- Barattieri di San Pietro C., Frau F. Mangiaterra, V. & Bambini, V. (2023), “The pragmatic profile of ChatGPT: Assessing the communicative skills of a conversational agent”, in *Sistemi Intelligenti* 35 (2), pp. 379-399.
- Baron N. (2000), *Alphabet to Email: How Written Language Evolved and Where It’s Heading*, Routledge, London.
- Baron N. (2008), *Always on: language in an Online and Mobile World*, Oxford University Press, New York.
- Baron N. (2023), *Who Wrote This? How AI and the Lure of Efficiency Threaten Human Writing*, Stanford University Press, Stanford.
- Bender G. et al. (2021), “On the dangers of stochastic parrots: Can language models be too big?”, in *FAccT ‘21: Proceedings of the 2021 ACM Conference on Fairness, Accountability, and Transparency*, March 2021, Association for Computing Machinery, New York (NY), United States, pp. 610-623.
- Calvino I (1967), “Cibernetica e fantasmi”, in Id., *Saggi (1954-1985)*, Barenghi M. (a cura di), Milano, Mondadori, 1995, pp. 205-225.
- Calvino I. (1972), “Nel regno di Calvinia”, in *L’Espresso*, vol. 38, n. 45, p. 11.
- Calvino I. (1985), *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano .
- Casal J. E., Kessler M. (2023), “Can linguists distinguish between ChatGPT/AI and humanwriting?: A study of research ethics and academic publishing. Research Methods”, in *Applied Linguistics*, 2, iss. 3.
- Cesaroni F.M. (2022), “Per uno studio del contatto tra scritto e parlato nei testi di messaggistica istantanea: analisi di un corpus”, *Lingue e culture dei media*, 6, n. 2, pp. 68-102. <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/18574>

- Chesi C., Vespignani F., Zamparelli R. (2023), “Modelli generativi e sintassi generativa”, in *Sistemi intelligenti*, 2/2023, pp. 329-350.
- Chiang W., Zheng L. et al. (2024), *Chatbot Arena: An Open Platform for Evaluating LLMs*, by Human Preference, arXiv:2403.04132v1, doi.org/10.48550/arXiv.2403.04132
- Cicero F. (2023), “L’italiano delle intelligenze artificiali generative”, *Italiano LinguaDue*, 15, n. 2, 2023, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/21990>
- Cicero F. (2025), “Esercizi di stile. La narrativa per l’infanzia delle intelligenze artificiali”, in *AI-Linguistica. Special Issue: AI-Driven Linguistic Studies*, Vol. 2., N.2, *Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses*, https://ai-ling.publia.org/ai_ling/article/view/19
- Cosenza V. (2023), “Italiani e intelligenza artificiale: opinioni e utilizzo”, in *Vincos blog*, 29 settembre, <https://vincos.it/2023/11/29/italiani-e-intelligenza-artificiale-opinioni-e-utilizzo/>
- Cosenza V. (2025), “Le app di intelligenza artificiale più usate dagli italiani”, in *Vincos blog*, 28 giugno 2025, <https://vincos.it/2025/06/28/le-app-di-intelligenza-artificiale-piu-usate-dagli-italiani-aprile-2025/>.
- D’Achille P. (2003), *L’italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- De Cesare A.M. (2023), “Assessing the quality of ChatGPT’s generated output in light of humanwritten texts. A corpus study based on textual parameters”, in *CHIME-RA: Revista De Corpus De Lenguas Romances Y Estudios Lingüísticos*, 10, pp. 179–210, <https://revistas.uam.es/chimera/article/view/17979>
- De Cesare A. M., (in preparazione), *La comunicazione mediata dall’intelligenza artificiale*, Cesati, Firenze.
- De Fazio D., Ortolano P. (2023), *La lingua dei meme*, Carocci, Roma.
- Dota M. (2019), “Una fotografia vale più di mille parole? Fenomenologia linguistica dello storytelling giovanile in Instagram”, in *Lingue e culture dei media*, 3, pp. 104-30, <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/12391>
- Femia D., Pasquino M.M. (2010), “Le pratiche di comunicazione su Facebook”, in Storari G.P., Gola E. (a cura di), *Forme e formalizzazioni*, Cuec, Cagliari, pp. 157-167.
- Ferraris M. (2005), *Dove sei? Ontologia del telefonino*, Bompiani, Milano.
- Gerstenberg A. (2024), “Hallucinations in automated texts – A critical view of the emerging terminology”, in *AI-Linguistica*, Vol. 1 N. 1, *Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses*.

- Lazenbik A., Rosenfeld T. (2024), “Whose LLM is it Anyway? Linguistic Comparison and LLM Attribution for GPT-3.5, GPT-4 and Bard”, arXiv:2402.14533v1, <https://doi.org/10.48550/arXiv.2402.14533>
- Li Can et al. (2023), “How Well Can Language Models Understand Politeness?” in *2023 IEEE Conference on Artificial Intelligence (CAI)*, 10.1109/CAI54212.2023.00106.
- Motolese M. (2023), “Lo spazio, il tempo. Appunti su lingua e stile delle Città invisibili di Italo Calvino”, *Bollettino di italianistica*, 1-2, pp. 228-236.
- Munn L. (2024), “You Wrote This? A Critical Review of Baron’s Who Wrote This? How AI and the Lure of Efficiency Threaten Human Writing”, in *Sub-Stance* 53 (3), pp. 156-161.
- Ong W. (1982), *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, Methuen, London-New York [ultima edizione italiana: *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna, 2014].
- Pistolessi E. (2004), *Il parlar spedito, L’italiano di chat, e-mail, SMS*, Esedra, Padova.
- Rodari G. (1962), *La famosa pioggia di Piombino*, in Id. *Favole al telefono*, Einaudi, Torino.
- Rudnicka K. (2023), “Can Grammarly and ChatGPT accelerate language change? AI-powered technologies and their impact on the English language: wordiness vs. conciseness”, in *Procesamiento de Lenguaje Natural*, 71, pp. 205-214, <http://journal.sepln.org/sepln/ojs/ojs/index.php/pln/article/view/6554>
- Sabatini F. (1985), “L’«italiano dell’uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, Holtus G., Radtke E. (a cura di) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 154-184.
- Serianni L. (1988) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, UTET, Torino.
- Serianni L. (1999), “Sull’immagine del romanesco negli ultimi due secoli”, in Dardano M. et al (a cura di) *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, Bulzoni, Roma, pp. 115-134.
- Seveso A., Poterti E, et al. (2025), “ITALIC: An Italian Culture-Aware Natural Language Benchmark”, in *Proceedings of the 2025 Conference of the Nations of the Americas Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies*, V.1, pp. 1469–1478.
- Simone R. (2001), “Tre paradigmi di scrittura”, in Covino S. (a cura di), *La scrittura professionale. Ricerca, prassi, insegnamento*, Olschki, Firenze, pp. 33-52.

- Spennemann D.(2023), “What has ChatGPT read? The origins of archaeological citations used by a generative artificial intelligence application”, in *arXiv*.
- Tavosanis M. (2018), *Lingue e intelligenza artificiale*, Carocci, Roma.
- Tavosanis M. (2024), “Valutare la qualità dei testi generati in lingua italiana”, in *AI-Linguistica*, Vol. 1, N. 1, *Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses*.
- Terrusi L. (2020), “*I nomi non importano*. L’onomastica delle «Città invisibili» di Italo Calvino, in Arcamone M.G., et al. (a cura di), *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, pp. 263-72.
- Troncone L. (2025), “Social e modalità: i casi di TikTok, Whatsapp, X. Una proposta teorica”, in *Italiano LinguaDue*, 17(1), pp. 894–917, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/29117>
- Zhenguang G. C. et al. (2024), “Do large language models resemble humans in language use?”, in *arXiv*.
- Lo Zingarelli 2024. *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2023.